



Anno 89 - N. 4

Torino, aprile 1968

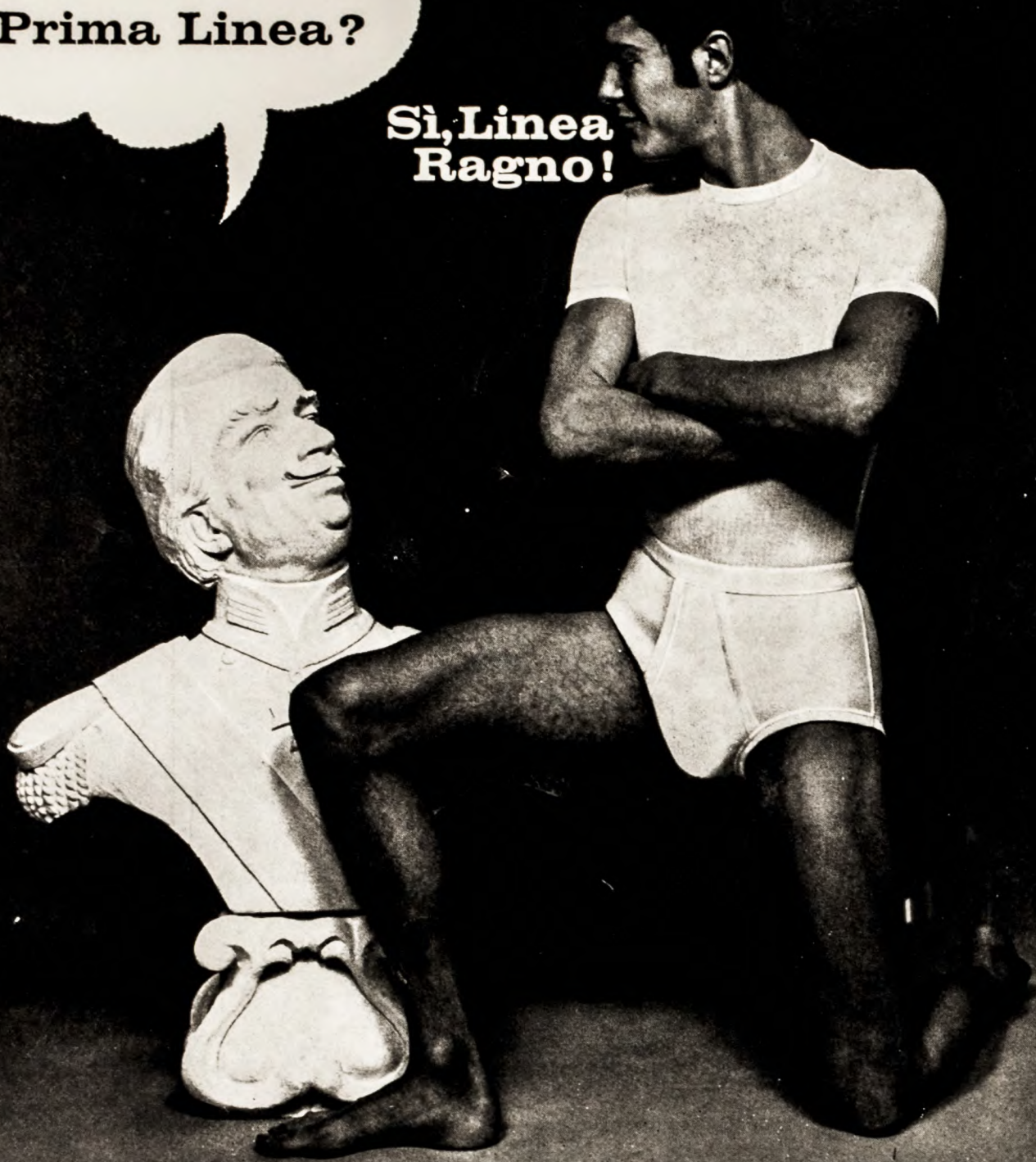
RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



Prima Linea?

Sì, Linea
Ragno!



Sì, Signor Generale. La Ragno è prima anche nella linea!

Sissignori! La linea Ragno è inconfondibile. Tutto, dalla canottiera allo slip, dal moderno tee-shirt a manica corta alle tradizionali mutande a gamba lunga, tutto parla della precisione Ragno! E così le finiture e il taglio elegante, che rendono perfetta l'indossabilità. Tutto è creato con il gusto, che si riserva alle cose che ci sono care, che ci stanno più vicine, e con il tessuto più resistente, morbido e protettivo

contro gli eccessi di ogni stagione. Come si è raggiunta tanta perfezione? Grazie all'Ufficio Studi, che crea e controlla ogni capo con lo scrupolo di cui la Ragno è orgogliosa. La Maglieria Ragno è pronta a soddisfare ogni esigenza: per uomo, donna, bambino e neonato, ha realizzato una vasta e completa gamma di prodotti in lana, cotone e zéphir. Ha previsto tutto, ed anche per voi non ci sono sorprese: il prezzo al pubblico è sempre stampato su ogni capo.

maglieria
RAGNO
vive con voi



CLUB ALPINO ITALIANO

Sede Sociale: Torino - Monte dei Cappuccini

Sede Centrale: Milano - Via Ugo Foscolo, 3 - Telefono 80.25.54

L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

avrà luogo a Firenze, alle ore 9 del 26 maggio 1968 nel Palazzo dei Congressi - Pratello Orsini (Piazza Stazione).

La verifica dei poteri avrà inizio alle ore 8.

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e di 5 scrutatori;
- 2) Approvazione del verbale dell'Assemblea del 21 maggio 1967 (pubblicato sul n. 8 della Rivista Mensile 1967);
- 3) Relazioni del Presidente e del Segretario Generale;
- 4) Approvazione del bilancio consuntivo 1967;
- 5) Variazioni al bilancio preventivo 1968;
- 6) Approvazione del bilancio preventivo 1969;
- 7) Il C.A.I. e la protezione della natura alpina;
- 8) Elezione del Presidente Generale in sostituzione di Renato Chabod, uscente per compiuto triennio e rieleggibile;
- 9) Elezione di:
 - 1 Vice-presidente Generale in sostituzione di Elvezio Bozzoli Parasacchi uscente per compiuto triennio e rieleggibile;
 - 10 Consiglieri uscenti per compiuto triennio e rieleggibili:

Bertinelli Virginio	Pascatti Antonio
Buratti Alberto	Pettenati Carlo
Ceriana Giuseppe	Tacchini Pasquale
Fossati Bellani GianVittorio	Toniolo Bruno
Grazian Secondo Giuseppe	Zecchinelli Angelo
 - 5 Revisori dei Conti di cui:
 - quattro uscenti per compiuto triennio e rieleggibili:

Bollati Franco	Orsini Emilio
Caprara Umberto	Rodolfo Guido
 - uno scaduto perché eletto Consigliere:
Massa Ferrante.

I moduli delle deleghe, le copie delle relazioni e dei bilanci saranno inviati direttamente alle Sezioni a cura della Sede Centrale.

Il Segretario Generale
Luigi Antoniotti

Il Presidente Generale
Renato Chabod

I cento anni del Club Alpino Italiano

1863 ★ 1963

la rassegna dell'attività del C.A.I.
e degli alpinisti italiani in 100 anni

al prezzo di L. 6.500
per le Sezioni e i soci
e di L. 10.000
per i non soci.

Servirsi del conto corrente postale numero
8/24969 oppure di assegno bancario, indi-
rizzato alle Arti Grafiche Tamari, Casella
Postale 1682, 40100 Bologna.

- 950 pagine formato cm 19×27
- 18 tavole in fotocolor e 34 in
nero a piena pagina fuori testo
- Centinaia di illustrazioni e ri-
tratti nel testo
- Rilegatura in tutta tela - So-
praccoperta a colori plasticata

Anno 89 - N. 4



Aprile 1968

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume LXXXVII

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 546.031)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia;
Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Spiro
Dalla Porta Xidias, Trieste; Guglielmo Dondio, Bolzano; Er-
nesto Lavini, Torino; Gianni Pieropan, Vicenza; Renzo Stradel-
la, Torino; Franco Tizzani, Torino.

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Teste quadre, montagnards! di Franco Tizzani	115
Appunti sulle scuole di alpinismo, di Ottavio Bastrenta e Franco Garda	117
Comunicati e Notiziario	
Commissione Sci-alpinismo: Regolamento Scuole e Corsi di sci-alpinismo	121
Commissione delle Pubblicazioni: Verbali di riunioni	123
Commissione centrale rifugi e opere alpine: verbale del «Convegno dei rifugi»	126
Cinematografia: il 17° Festival di Trento	128
Lettere dei lettori	128
Concorsi e Mostre	129
Opere alpine	129
Bibliografia	131
Nuove ascensioni: elementi di cronaca al- pina	134

In copertina: il Gruppo del Catinaccio, con la vetta
del Catinaccio, (m 2986) a sinistra, le Torri del
Vaiiolet al centro, la Croda di Laurino a destra,
visti dal Catinaccio d'Antermoia (foto W. Dondio -
Bolzano).

Abbonamenti: soci vitalizi L. 800; soci aggregati, Sezioni,
guide, portatori e Soccorso alpino L. 600; non soci L. 1200;
Esteri, maggiorazione per spese postali L. 600 - Numeri sciolti
L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre
tramite la propria Sezione) L. 70 e L. 200 per soci estero.

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla
Sede Centrale del C.A.I. - Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.
Pubblicità inferiore al 70%

**Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione
della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.**

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si re-
stituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste,
verranno restituite.

PUBBLICITA': Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del
C.A.I. - via Vincenzo Vela 32, 10128 Torino, tel. 53.60.12.

Teste quadre, montagnards!

di Franco Tizzani

In un recente editoriale di questa rivista, l'amico Jean Balmat — esaminati gli inventari dei rigurgitanti magazzini delle nostre pubblicazioni — doveva constatare che gli alpinisti non comprano e non leggono la produzione editoriale delle Commissioni. Nel precedente numero della Rivista, Giovanni Borelli, con argomenti sui quali siamo perfettamente d'accordo, concludeva che quel genere di alpinisti sarebbe stato meglio perderlo che trovarlo.

Dopo che la gran parte dei soci del nostro sodalizio, avendo letto questo articolo, se ne sarà quindi andata, dovremmo rivolgerci ai ventiquattro soci superstiti — occhialuti sfogliatori di manuali, assidui collezionisti di opere alpine, sicuri ed instancabili lettori di queste pagine — definendoli un gruppo sufficientemente omogeneo e caratterizzato per testimoniare ai posteri la fine del Club Alpino.

La realtà, invece, è diversa: i centomila soci, testardi, continuano a pagare la loro quota ed il carrozzone del C.A.I. prosegue la sua corsa; constatiamo con piacere, che molti di questi ostinati qualche cosa leggono, almeno sulla Rivista ove gli argomenti degli articoli di fondo vengono ripresi, seguendone articoli, lettere, consigli ed assemblee sezionali, mozioni e, a volte, decisioni concrete. Vedasi l'anno scorso su l'Accademico e le donne e su la protezione della Natura alpina.

Responsabili di un articolo su quest'ultimo argomento, abbiamo ricevuto lettere da parecchi soci; ma impediti a rispondere dagli «assidui tumulti» della nostra vita di ogni giorno, abbiamo trasmesso queste lettere ad un membro della Commissione di studio, che ne prese buona nota.

Il graduale sviluppo degli interventi ha portato, come è noto, alla presentazione di una serie di quesiti a tutte le Sezioni.

Sono state raccolte, alla scadenza fissata, le risposte di quarantaquattro Sezioni in rappresentanza di circa quarantatremilacinquecento soci, risposte che verranno portate alla prossima assemblea di Firenze, ove tutti i partecipanti potranno dimostrare la compattezza del sodalizio, sulla posizione da prendere in merito ai drastici criteri di difesa della natura alpina.

Vediamo quindi che anche coloro che si ritengono i *minus prodes*, confermano il loro interesse ad argomenti attuali, alla portata del loro livello culturale. Comprendiamo che con la corrente meravigliosa civiltà dei consumi — che lascia, a preludio di sempre più rare visioni di superbe vallate, cumuli di rifiuti che indicheranno in futuro la posizione delle nostre città, come i resti delle murici testimoniano ora la posizione di scomparsi centri mediterranei ove fioriva l'industria della porpora — sia sempre più difficile trovare uno stimolo alla lettura ed alla consultazione.

L'ambiente alpino, accanitamente tutelato, potrà costituire questo stimolo, per coloro che prenderanno la via di uscita indicata da Jean Balmat, cioè il ritorno ai classici ingenui, spontanei, sinceri ed il ritorno all'uso di mezzi personali di azione e di ricerca bibliografica.

La critica dei tempi che corrono è indispensabile: la predetta civiltà dei consumi porta a seguire quel che piace e non porta fatica; gli alpinisti per sopravvivere devono invece formarsi ed agire in controcorrente, perché il pericolo è costituito dall'abbandono degli schemi classici, dalla ricerca di strade diverse, per cui solo coloro che sceglieranno la strada giusta potranno dignitosamente sopravvivere, dalle frequenti modifiche ed inosservanze allo Statuto ed ai regolamenti del Club Alpino.

Ricordiamo Gaston Rébuffat: partì dal-

la città mediterranea, dove abitava, avendo solo dei sogni ed un'anima semplice: «*j'avais l'âme boy-scout*». La sua personalità alpinistica, non offuscata dal professionismo, si è formata perché seppe trovare la strada giusta.

Le pubblicazioni delle guide, un tempo indispensabili a chi si accingeva a fare una qualsiasi escursione, sono indubbiamente valide; soprattutto l'aggiornamento e la ristampa dei vecchi volumi. Le montagne restano sostanzialmente le stesse, con le stesse difficoltà: ricordiamo una fotografia della sommità dell'Herbétet, da noi scattata cinquanta anni dopo una analoga fotografia, pubblicata da Bartolomeo Figari su un suo volumetto: lo stesso masso, le stesse crepe.

La tecnica si è affinata e — finché si tratta di adottare mezzi personali leciti, che ci consentano di entrare nell'ambiente alpino più incontaminato, non recandogli altro danno che la nostra presenza — scegliamo pure i materiali di più sicura affidabilità. Collabori, chi può, ai Bollettini, inviando informazioni o articoli tecnici; affrettiamoci ad esaurire il Bollettino n. 79, affinché nel prossimo si possa, ad esempio, pubblicare uno studio sulle caratteristiche assunte dalle corde in fibra sintetica, per quanto riguarda la curva sforzo-deformazione, ritorno elastico, allungamento a rottura, non alle solite condizioni, ma alla temperatura che si forma in seguito al violento scorrimento della corda su una superficie.

Le pubblicazioni sono indubbiamente valide anche per i giovani d'oggi, che avranno tante cose e tanti meriti che i giovani di una volta forse non avevano, ma non sicuramente la virtù dell'umiltà: sicuri di loro stessi, non si appellano all'esperienza di chi, prima di loro, ha fatto le stesse cose. Le scuole nazionali potranno loro insegnare che tecnica perfetta e cuore e polmoni sani vanno integrati con profonde conoscenze storiche e con un acquisito grado di maturità, che solamente dalla consultazione delle guide e dalla lettura della buona letteratura alpina si possono trarre.

In parte li comprendiamo, i giovani d'oggi. Noi stessi, in numerose gite di modesto impegno alpinistico non abbiamo

consultato guide e ci siamo serviti esclusivamente, per la ricerca dell'itinerario, di carte al 100.000 e al 250.000, per assaporare maggiormente gli aspetti più impreveduti del percorso e del paesaggio. (A questo proposito, va additata come esempio la Scuola di sci-alpinismo della SUCAI di Torino, che quest'inverno, alla tradizionale organizzazione, aggiungeva l'assegnazione agli istruttori di tavolette I.G.M. al 25.000, sulle quali erano aggiunte le indicazioni relative alla salita in programma).

Perché allora non leggono, questi testi di alpinisti, o meglio che cosa leggono?

Probabilmente sono fatti così, e noi con loro: ciascuno un poco matto per qualche cosa, a modo suo.

Vediamo collane di pubblicazioni alpinistiche arricchirsi rapidamente di nuovi volumi. E allora perché, fra queste pubblicazioni non scelgono quelle più conformi al loro grado di pazzia e ai loro interessi culturali? Non occorre che facciano ricerche sul *Dictionnaire De Bomare* del '700 o negli archivi di Stato: la letteratura alpina, a volte, offre ottime storie alpine romanzate, con informazioni interessanti. Escono ristampe di classici, escono numerosi volumi in occasione del cinquantenario delle battaglie d'alta quota della prima guerra mondiale o a documentazione di spedizioni extra-europee. In molti casi il livello del libro è quello che è: una bella copertina. Allora, dopo la prima delusione, queste teste quadre montanare non leggono più niente, salgono in mezzo alle nuvole di aristofanesca memoria, annientano la loro volontà con il ritrovamento di sublimi piaceri di azione e di ambiente alpino.

Ebbene: alpinisti così meglio perderli che trovarli? Forse è meglio tenerceli cari e fare ancora qualcosa per loro, raccomandando soprattutto, sia in montagna che in biblioteca, di usare prudenza e riflessione, poiché, come scrisse Marziale, «*Non cui-cumque datum est habere nasum: ludit qui stolidus procacitate est caballus*» (*).

Franco Tizzani

(C.A.I. Sez. di Torino)

(*) Non tutti possono avere buon naso: chi agisce da stolto e da sfrontato è un asino.

Invito a una discussione

Appunti sulle scuole d'alpinismo

di Ottavio Bastrenta e Franco Garda

1 - Introduzione

Gli appunti che seguono raccolgono alcune idee in materia organizzativa e didattica delle scuole d'alpinismo. Tali idee, nate dall'esperienza di scuole d'alpinismo e di corsi di addestramento per guide e portatori, sono comuni a molti istruttori di alpinismo (guide alpine ed alpinisti dilettanti) ed hanno già avuto applicazione. Esse spesso non sono che l'adattamento all'insegnamento alpinistico di principi didattici ed organizzativi affermatasi in altri campi, in Italia ed all'estero.

Molte delle idee qui espresse sono in contrasto con i principi ufficialmente vigenti nell'ambito delle scuole di alpinismo del C.A.I., principi che noi riteniamo superati e pericolosi e di cui auspichiamo una sollecita revisione.

Alla stesura finale di questi appunti hanno contribuito con le loro osservazioni e critiche tutti coloro (direttori di scuole e di corsi di alpinismo, guide alpine, istruttori nazionali e sezionali, alpinisti) cui abbiamo sottoposto la prima stesura dei medesimi. Ci auguriamo che questi appunti possano dare l'avvio ad un dibattito ampio ed approfondito, contribuendo così a rendere più serio ed efficiente l'insegnamento dell'alpinismo in Italia.

2 - Struttura organizzativa nazionale delle scuole d'alpinismo.

Il C.A.I. ha da tempo istituito una apposita Commissione che, attraverso un corpo di istruttori nazionali e dei suoi ispettori, controlla ed indirizza l'attività delle scuole d'alpinismo del sodalizio. Sarebbe auspicabile una riforma dell'attuale organizzazione sulle seguenti basi:

1) i principi informativi fondamentali dell'attività delle scuole dovrebbero essere stabiliti dai rappresentanti delle scuole stesse e non imposti dall'alto;

2) ad ogni scuola dovrebbe essere riconosciuta ampia autonomia di indirizzo e di metodi, condizione prima perché idee nuove possano nascere ed affermarsi;

3) la Commissione Nazionale per le Scuole di Alpinismo dovrebbe avere compiti prevalentemente esecutivi ed essere eletta democraticamente dai rappresentanti delle scuole;

4) in seno al C.A.I. dovrebbe essere istituito un centro studi (*) con i seguenti compiti: a) raccogliere, attraverso gli organismi del sodalizio più strettamente legati all'alpi-

nismo (Consorzio Nazionale Guide e Portatori, Corpo Nazionale Soccorso Alpino, Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo, ecc.) ed ogni altro mezzo idoneo, notizie sulle novità in fatto di attrezzatura, di equipaggiamento, di tecnica alpinistica, di metodi di insegnamento e di organizzazione di scuole e di corsi di alpinismo in Italia e, soprattutto, all'estero; b) studiare e sperimentare tali novità avvalendosi, ove sia possibile della collaborazione di istituti scientifici; c) far conoscere a tali organismi ed a tutti gli alpinisti le novità ritenute degne d'interesse attraverso i mezzi più opportuni;

5) ad Istruttori Nazionali d'alpinismo dovrebbero essere nominati coloro che posseggono i seguenti requisiti:

a) età adeguata (comunque non inferiore a 25 anni); b) efficienza fisica, capacità ed esperienza alpinistica non inferiore a quella richiesta per gli istruttori delle scuole (vedi paragrafo 4), accertata nei corsi di ammissione con ascensioni in montagna sui vari terreni; c) esperienza pluriennale d'insegnamento alpinistico e buone capacità didattiche; d) doti morali e culturali alpinistiche; e) capacità direttive ed organizzative.

Periodicamente dovrebbero tenersi dei corsi di aggiornamento per I.N. nei quali, tra l'altro, tutti i partecipanti effettuino ascensioni in montagna e chi dimostri di non possedere più i requisiti fisici e tecnici richiesti, venga sospeso o dichiarato decaduto.

3 - Creazione, scopo ed organizzazione di una scuola

La condizione prima e veramente indispensabile per la creazione di una scuola è l'esistenza in loco di un forte gruppo di alpinisti (dilettanti o professionisti) preparati e con buona esperienza di montagna, tra i quali scegliere gli elementi idonei a fare gli istruttori. Se, o per far fronte alla richiesta di aspiranti alpinisti, o per malintese ragioni di prestigio della locale associazione alpinistica, o per soddisfare piccole ambizioni, si prescinde da questa condizione, si darà origine a qualcosa di controproducente e di pericoloso. E molto meglio in tal caso non fare nulla in loco ed indirizzare, ove sia possibile, gli aspiranti alpinisti alla scuola più vicina.

(*) Si fa qui nostra, ampliandola, la proposta fatta da Giuseppe Dionisi all'ultimo Congresso degli istruttori nazionali.

Le scuole devono essere necessariamente poche, se vogliono essere degne di tale nome.

Lo scopo fondamentale di una scuola dovrebbe essere quello di selezionare tra gli aspiranti alpinisti coloro che hanno i requisiti necessari e prepararli spiritualmente e tecnicamente a compiere in montagna, con un buon margine di sicurezza, ascensioni di media difficoltà su roccia, terreno misto e ghiaccio. Dipenderà poi dall'allievo se resterà alpinista da medie difficoltà o diventerà un forte alpinista o un sesto-gradista. In ogni caso sarà un alpinista che avrà coscienza dei propri limiti, che conoscerà bene le tecniche fondamentali di assicurazione e di progressione e che le applicherà coscienziosamente.

Per raggiungere tale scopo la scuola deve:

a) svolgere la propria attività prevalentemente in montagna; b) svolgere il proprio programma di insegnamento in più anni; c) dedicare parte della propria attività all'insegnamento delle tecniche di assicurazione e di progressione su ghiaccio e su terreno misto; d) curare il lato spirituale della formazione alpinistica degli allievi.

Le scuole minori ed i corsi di alpinismo che insegnano i primi rudimenti tecnici della arrampicata (per lo più soltanto su roccia) in palestre o in piccole montagne, corrono il rischio di dare agli allievi una falsa conoscenza delle proprie capacità e delle difficoltà della montagna e di far nascere in essi la mentalità di «acrobata da palestra». L'allievo di queste scuole e corsi ha infatti la tendenza di credere che un'ascensione in montagna si risolva nel superare singoli passaggi su roccia, senza pensare che in montagna esiste anche la neve ed il ghiaccio e senza tenere conto della difficoltà nella scelta dell'itinerario di salita e di discesa, della sicurezza della cordata, dell'altitudine, dell'esposizione, delle cattive condizioni meteorologiche e della montagna, della lunghezza della salita, dell'emozione ecc. Se vogliamo assumere la grandissima responsabilità morale di spingere dei giovani alla montagna, dobbiamo accompagnarli là dove i loro primi passi sono più incerti e pieni di pericoli e non abbandonarli dopo avere acceso in loro il fuoco della passione.

La struttura organizzativa di una scuola dovrebbe poggiare sulle seguenti basi:

a) inserimento presso un'associazione alpinistica che le garantisca una sede, un minimo apparato amministrativo, possibilmente un aiuto finanziario;

b) un regolamento interno che stabilisca tra l'altro lo scopo della scuola; i programmi di insegnamento dei singoli corsi; i limiti di difficoltà che l'allievo in ogni singolo corso non può superare da primo o da secondo in cordata su tutti i terreni; i poteri della direzione della scuola e quelli del consiglio degli istruttori; i requisiti di ammissione, le cause di sospensione e di decadenza degli istruttori; i requisiti di ammissione e i criteri di valutazione degli allievi;

c) una direzione della scuola ed una direzione per ogni corso, un efficiente servizio di segreteria, un responsabile per i materiali;

d) un certo quantitativo di attrezzatura alpinistica in buono stato di conservazione (corde, chiodi, moschettoni);

e) attrezzatura di soccorso da portare con sé in ogni uscita della scuola (barellina, sacco porta-feriti, pacchi di pronto soccorso da tenere nei rifugi e nelle altre località di partenza e pacchetti di medicazione dei quali dotare ogni istruttore);

f) un certo numero di radiotelefonii e di pistole lancia-razzi;

g) materiale didattico (attrezzatura alpinistica dimostrativa, dispense per istruttori e per allievi, audiovisivi).

4 - Istruttori delle scuole

Gli istruttori di una scuola devono essere alpinisti attivi, con attitudini didattiche e senso di responsabilità. Essi dovrebbero essere in grado di superare in montagna, da capocordata, ascensioni di difficoltà non inferiori al 4° grado su roccia e all'equivalente su ghiaccio e su terreno misto con un buon grado di sicurezza ed avere una pratica pluriennale di salite di tali difficoltà in montagna. Non tutti gli alpinisti, anche se in possesso di tali requisiti tecnici, sono in grado di fare gli istruttori. Il forte alpinista chiamato a fare l'istruttore che mostri di considerare l'allievo soltanto come un occasionale compagno di cordata, un po' scomodo ma obbediente, da trascinare su terreno che sia «degno» delle proprie capacità, va scartato. L'istruttore, quando insegna, deve dimenticare le proprie capacità ed aspirazioni alpinistiche per cercare di entrare nella dimensione nella quale si muove l'allievo, condizione prima perché il suo insegnamento sia efficace.

D'altra parte, alpinisti con buone capacità didattiche, ma con scarsa esperienza alpinistica o con limitate capacità tecniche non sono in grado di condurre gli allievi in montagna, ove deve svolgersi l'attività principale della scuola, e pertanto vanno scartati anch'essi. Sarebbe infine necessario che la scuola provvedesse periodicamente ad un aggiornamento tecnico e didattico degli istruttori.

5 - Requisiti di ammissione e criteri di valutazione degli allievi

La selezione è uno dei compiti fondamentali di una scuola: se essa non la svolge retamente non raggiunge il suo scopo e si assume la pesante responsabilità di spingere alla montagna persone non idonee ad affrontarla con conseguenze anche drammatiche. La scuola deve stabilire i requisiti di ammissione ed i criteri di valutazione degli allievi.

I requisiti base per l'ammissione di un allievo ad una scuola devono essere l'età e l'idoneità fisica (accertata da una seria visita medica). Altri requisiti possono essere: la passione per l'alpinismo dimostrata, l'attività alpinistica precedente, doti morali e di

carattere ecc. Un preliminare colloquio con l'aspirante potrà essere altresì utile.

I criteri di valutazione degli allievi riguarderanno principalmente:

a) doti fisiche (in particolare resistenza allo sforzo ed alla fatica prolungata); b) doti psichiche generali quali riflessività, senso dei limiti, serietà; c) doti psichiche particolari quali senso di orientamento e dell'itinerario, capacità di valutare le difficoltà; d) la capacità tecnica nelle assicurazioni e nella progressione.

Nel comunicare agli allievi il giudizio finale nei loro confronti si farà un discorso molto chiaro circa le loro capacità alpinistiche e si indicheranno loro i limiti entro i quali dovranno contenere la loro attività alpinistica.

6 - L'insegnamento pratico

L'alpinismo è una attività eminentemente pratica ed è quindi logico che il suo insegnamento nelle scuole sia retto dai seguenti principi:

1) la maggior parte del tempo a disposizione deve essere dedicato all'insegnamento delle tecniche e dei metodi più strettamente legati all'azione alpinistica;

2) tale insegnamento deve consistere nella dimostrazione e spiegazione da parte degli istruttori e nella esecuzione da parte degli allievi di tali tecniche e metodi;

3) tale insegnamento deve essere impartito sul terreno più adatto, che è indiscutibilmente la montagna.

Le materie dell'insegnamento pratico sono essenzialmente le tecniche di assicurazione e di arrampicata su roccia, su ghiaccio, in terreno misto, e le altre tecniche, metodi e nozioni strettamente connesse alle prime (quali principalmente la preparazione di una salita, la tecnica di bivacco, la tecnica di soccorso, le caratteristiche del terreno alpino, la topografia e l'orientamento). Le tecniche di assicurazione devono formare oggetto di un insegnamento particolarmente approfondito e rigoroso. Ricordarsi che è proprio nelle assicurazioni che molti alpinisti presentano i difetti più gravi e pericolosi.

Ogni tecnica deve essere insegnata e fatta applicare sia in salita che in discesa. Ricordarsi che è spesso proprio nelle discese (soprattutto in quelle in libera arrampicata) che i principianti dimostrano maggior difficoltà e che succedono molte disgrazie.

Sapere come insegnare è importante quanto sapere cosa insegnare. Chi non si pone questo problema rischia di perdere il suo tempo.

Perché l'insegnamento sia efficace occorre:

a) che gli istruttori di una scuola adottino lo stesso metodo di insegnamento. A tale scopo è bene fissare le regole fondamentali in apposite uscite di aggiornamento, controllarne la loro applicazione, discutere periodicamente sui risultati conseguiti e sulle difficoltà incontrate;

b) che gli istruttori sappiano eseguire bene e dimostrare chiaramente ogni tecnica, in modo che l'allievo l'acquisisca visivamente (che è il modo più facile e spesso l'unico modo per comprenderla);

c) che le spiegazioni verbali, che precedono ogni dimostrazione, siano semplici e chiare e che contengano solo gli elementi essenziali (molto meglio un istruttore muto che un istruttore chiacchierone);

d) che ogni allievo esegua ogni tecnica fino a che non dimostri di saperla eseguire con una certa facilità;

e) che si individuino i difetti e le mancanze più gravi dell'allievo, lo si renda cosciente degli stessi e lo si aiuti a correggersi gradualmente;

f) che si stimolino richieste di chiarimenti, osservazioni e critiche da parte degli allievi;

g) che si seguano e si indirizzino gli allievi nell'attività alpinistica che svolgono al di fuori della scuola.

L'insegnamento pratico assume due forme: a) esercitazione; b) ascensione.

a) *esercitazione* - Ogni tecnica deve essere insegnata sul terreno adatto durante apposite uscite o al ritorno da ascensioni. Ove non sia possibile operare in montagna si potranno utilizzare per il compimento di tali esercitazioni anche le palestre. Devono formare oggetto di esercitazione soprattutto le tecniche di assicurazione e di recupero su tutti i terreni. In particolare, ogni allievo deve provare più volte, fino a che dimostri di saperlo eseguire sufficientemente bene: a) trattenere con sicurezza a spalla, bloccare e recuperare il compagno che cade su roccia, su pendio di neve ed in crepaccio; a) bloccarsi in caso di scivolone su pendio di neve; a) costruirsi una staffa ed a risalire la corda se rimane appeso nel vuoto; a) calare con corda frenata una persona nel vuoto. Il modo e la frequenza con la quale tali prove verranno effettuate, daranno la misura del grado di serietà di una scuola.

b) *ascensione* - È l'attività fondamentale di una scuola, quella che più di ogni altra permette di giudicare la capacità dell'allievo e contribuisce alla sua formazione alpinistica. Le ascensioni devono svolgersi in montagna. Si dovrebbe scegliere itinerari che:

— non presentino pericoli obiettivi (sia in senso assoluto che in relazione a particolari condizioni meteorologiche e della montagna);

— permettano l'azione contemporanea di più cordate (sarebbe bene che su ogni itinerario ci fossero almeno due cordate);

— presentino una marcia di avvicinamento non banale ed una discesa alquanto complessa e difficile (per stimolare, tra l'altro, il senso dell'itinerario dell'allievo);

— presentino difficoltà inferiori a quelle che l'allievo è già in grado di superare (e ciò sia per mantenere un buon margine di sicu-

rezza che la prudenza impone e sia perché le energie dell'allievo non siano totalmente assorbite dallo sforzo e dall'emozione ma ne rimangano disponibili per l'apprendimento);
— non abbiano particolare notorietà alpinistica (per impedire il sorgere di una mentalità competitiva tra gli allievi).

Il numero dei componenti della cordata non dovrà in ogni caso superare i tre elementi. In itinerari difficili o nei quali le possibilità di una efficace assicurazione siano limitate sarà bene che ogni istruttore abbia con sé un solo allievo.

Nell'ascensione gli istruttori dovranno:

— controllare l'esatta applicazione da parte degli allievi delle tecniche di assicurazione in ogni situazione;

— cercare di individuare le carenze ed i difetti più gravi degli allievi;

— sfruttare tutte le possibilità didattiche che offre l'ascensione stessa (e cioè cogliere ogni favorevole occasione per fare applicare dagli allievi le tecniche che formano oggetto dell'insegnamento di quel corso o di quella uscita e mettere l'allievo nelle situazioni nelle quali dimostra maggior impaccio).

I gruppi di cordate saranno possibilmente collegati fra di loro e con la base di partenza con radiotelefonii, razzi ecc.

Al ritorno della ascensione una breve discussione fra allievi ed istruttori sull'esperienza appena vissuta sarà molto utile.

7 - L'insegnamento teorico

Il programma di insegnamento teorico deve tener conto dei seguenti principi:

a) dato che l'insegnamento pratico è di gran lunga il più importante e che il tempo a disposizione è molto limitato, all'insegnamento teorico deve essere dedicato poco tempo: esso deve limitarsi pertanto all'esposizione, spiegazione (con esempi pratici) e discussione di poche regole fondamentali relative alle materie strettamente connesse all'azione alpinistica;

b) tali materie sono essenzialmente le seguenti: fisiopatologia dell'alpinista, equipaggiamento e materiale, meteorologia. Ognuna di tali materie dovrebbe formare oggetto di più lezioni in ognuno dei corsi (ad esempio la fisiopatologia potrebbe dividersi in: nozioni di fisiologia umana, alimentazione, allenamento, acclimatazione, pronto soccorso, ecc.). Includere nei programmi lezioni su altre materie (ad es.: storia dell'alpinismo, flora, fauna, geografia e geologia alpine, glaciologia, psicologia ecc.) oltre ad essere pressoché inutile (una lezione di un'ora o due su argomenti così vasti non dà all'allievo nemmeno la deprecata «infarinatura») porta via tempo all'insegnamento di materie necessarie;

c) l'insegnamento teorico è tanto più efficace quanto più si adotta il metodo della discussione fra istruttori ed allievi, diretto da un moderatore che volta volta introduce l'argomento da trattare e nel corso della discussione che ne segue ha cura che tutti vi

partecipino e che nessuno esca da tale argomento. In tal modo ci si renderà conto di quello che gli allievi realmente conoscono e di ciò che ignorano, il che costituisce la premessa indispensabile di ogni insegnamento teorico. Le lezioni tradizionali, tenute da un conferenziere ad un uditorio muto, sono normalmente di scarsa efficacia;

d) le nozioni insegnate devono essere richiamate, durante le esercitazioni e le ascensioni, appena se ne presta l'occasione;

e) ci si deve avvalere quanto più possibile di materiale dimostrativo ed illustrativo.

8 - La formazione spirituale.

È il compito più alto e più arduo delle scuole d'alpinismo.

I fattori principali del processo di formazione spirituale che dipendono dalla scuola sono: l'esperienza alpinistica che l'allievo fa durante le ascensioni e le esercitazioni, l'esempio degli istruttori (anche quello che essi danno con la loro attività alpinistica al di fuori della scuola), le idee espresse dagli istruttori. Ogni istruttore deve essere cosciente dell'influenza delle sue azioni e dei suoi pensieri sugli allievi.

La scuola deve aiutare gli allievi:

a) a trovare la ragione e l'utilità della propria passione alpinistica ed il posto da assegnarle nella gerarchia dei propri valori, in modo che l'attività alpinistica sia fonte di integrazione e non di conflitti interiori;

b) a conoscere le proprie capacità ed i propri limiti ed a abituarsi a tenerne conto nei propri programmi;

c) a tenere presente nell'attività alpinistica i propri doveri verso la famiglia, gli altri alpinisti e la società in genere e a comportarsi in conformità di tali doveri.

A tale scopo sono utili conversazioni con gli allievi in momenti ed in luoghi particolarmente propizi (ad esempio nei rifugi, al ritorno da un'ascensione ecc.) su temi come i seguenti: ragioni dell'ingresso nella scuola ed aspettative dalla medesima; senso dei limiti e valutazione delle difficoltà; proprio passato alpinistico ed aspirazioni future; alpinismo e valori sociali (famiglia, lavoro, società, religione, ecc.); come comportarsi con il nostro prossimo prima, durante e dopo l'ascensione (in particolare con i propri familiari, i compagni di ascensione, i compagni occasionali, nei rifugi, ecc.); come comportarsi in caso di incidente a componenti della propria cordata o di altre.

Tali conversazioni devono essere dirette da un istruttore particolarmente adatto allo scopo. Ad essa devono partecipare il maggior numero possibile degli allievi e gli istruttori.

La scuola potrà inoltre promuovere conferenze e dibattiti su tali argomenti, indicare agli allievi libri formativi e cogliere ogni occasione per sollevare e approfondire i problemi inerenti.

Franco Garda
(C.A.I. Sez. di Aosta - Guida)

Ottavio Bastrenta
(C.A.I. Sez. Ligure)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

SCUOLE E CORSI DI SCI-ALPINISMO

Regolamento

(Approvato dal Consiglio Centrale l'11 febbraio 1968)

Premessa

In base al comma c) dell'art. 1 del Regolamento della Commissione centrale di Sci-alpinismo, la Commissione stessa:

a) promuove la creazione di Scuole di sci-alpinismo presso le Sezioni del Club Alpino Italiano;

b) conferisce il titolo di Scuola nazionale di sci-alpinismo, secondo quanto detto all'art. 1, e ne controlla e coordina il funzionamento;

c) promuove l'istituzione di Corsi per Istruttori nazionali di sci-alpinismo.

Le Scuole di sci-alpinismo trovano il loro limite naturale:

— su roccia: nel superamento di passaggi facili e di media difficoltà, comunque non superiori al III grado;

— su ghiaccio: nel superamento di pendii di moderata difficoltà, con ramponi e piccozza.

Scuole e corsi di sci-alpinismo

Art. 1 - Le Scuole di sci-alpinismo presso una Sezione o una Sottosezione del C.A.I. — al fine di poter fruire del patrocinio della Commissione centrale di Sci-alpinismo e delle conseguenti previdenze e contributi — sono tenute:

a) a rimettere alla Commissione centrale il proprio regolamento per la sua approvazione;

b) a proporre di preferenza alle funzioni di Direttore e di Istruttore della scuola quei soci che avranno conseguito il titolo di Istruttori nazionali di sci-alpinismo;

c) a comunicare per la ratifica, entro un mese dal conferimento dell'incarico, i nominativi del Direttore e degli Istruttori nel caso questi non siano istruttori nazionali di sci alpinismo;

d) a richiedere tempestivamente alla Commissione centrale il nulla osta per l'effettuazione di ciascun corso, del quale la Scuola invierà dettagliato programma;

e) a far pervenire, entro il mese di set-

tembre di ogni anno, alla Commissione centrale un resoconto dell'attività svolta durante lo svolgimento della stagione sci-alpinistica precedente.

Art. 2 - Le deliberazioni della Commissione nell'ambito dell'insegnamento sci alpinistico e, in particolare, per tutto quanto concerne l'organizzazione dei corsi e il loro miglior svolgimento, sono obbligatorie. Le Sezioni e le Sottosezioni rispondono verso la Commissione del buon funzionamento della scuola e dei corsi.

Art. 3 - La Commissione centrale di sci-alpinismo conferisce il titolo di «Scuola nazionale» a quelle scuole sezionali che ne facciano domanda corredata di documentazione comprovante il possesso dei requisiti necessari.

Art. 4 - Possono avere la qualifica di «nazionali» quelle scuole che:

a) per almeno cinque anni consecutivi abbiano svolto un'intensa attività e diano sicuro affidamento di ineccepibile serietà di intenti e di continuità;

b) abbiano come componente della direzione almeno un istruttore nazionale di sci alpinismo, e il cui organico degli istruttori comprenda almeno due aiuto-istruttori nazionali;

c) siano aperte ad allievi anche non locali.

La Commissione, a suo insindacabile giudizio, potrà revocare il titolo di Scuola nazionale a quelle scuole la cui attività non risulti più consona — quantitativamente e qualitativamente — alla qualifica già concessa, ovvero non risultassero più dirette da istruttori nazionali di sci alpinismo del C.A.I.

Organi di controllo

Art. 5 - La Commissione potrà esplicitare la sua opera di coordinamento e di controllo, oltre che con i suoi componenti, anche a mezzo di istruttori nazionali, nominati dalla Commissione stessa, i cui nomi verranno ogni anno comunicati alle varie scuole.

Art. 6 - Ai componenti la Commissione ed agli Ispettori è demandato il compito di far osservare alle scuole le disposizioni della Commissione centrale, sorvegliando il funzionamento delle stesse, controllandone l'attività, i metodi di insegnamento, l'attrezzatura tecnica.

Corsi per istruttori nazionali

Art. 7 - La Commissione organizza periodicamente Corsi per istruttori, aventi lo scopo

di conferire ad elementi riconosciuti idonei all'insegnamento presso i corsi che si svolgono nell'ambito del C.A.I. la qualifica di Istruttore nazionale di sci-alpinismo.

Art. 8 - Coloro che intendono partecipare ad un corso dovranno avere compiuto il venticinquesimo anno di età all'atto dell'iscrizione e provvederanno alla loro iscrizione a mezzo della Sezione o della Sottosezione del C.A.I. alla quale appartengono accompagnando la domanda con un elenco della loro attività sci-alpinistica, delle cariche o delle mansioni esercitate nel C.A.I. indicando l'attività didattica svolta presso corsi sezionali di sci-alpinismo.

La Commissione potrà limitare il Corso ad un determinato numero di allievi ed escludere, a suo insindacabile giudizio, quegli elementi che non diano sufficienti garanzie.

Art. 9 - Al Corso è preposto un Direttore e gli Istruttori designati dalla Commissione. Nei loro confronti gli allievi sono tenuti ad osservare un contegno di stretta dipendenza disciplinare, attenendosi scrupolosamente alle disposizioni da loro impartite.

Il direttore durante lo svolgimento del corso, sentiti gli istruttori, ha facoltà:

a) di apportare al programma del corso stesso quelle modifiche che le circostanze rendessero necessarie ed opportune;

b) di escludere dal corso, in qualsiasi momento, quegli allievi che non dessero prova di disciplina o dimostrassero manifeste incapacità.

Art. 10 - L'attività didattica dei corsi comprenderà lezioni teoriche e pratiche concernenti i seguenti argomenti:

a) cultura alpinistica generale (storia dell'alpinismo e dello sci-alpinismo, educazione dell'alpinista, pericoli della montagna, ecc.);

b) tecnica alpinistica generale (topografia, morfologia montana ed orientamento, meteorologia, equipaggiamento e materiali, pronto soccorso e salvataggio, ecc.);

c) tecnica sci-alpinistica (salita in sci, discesa su terreno aperto, discesa su terreno accidentato, discesa in cordata, ecc.);

d) tecnica alpinistica specifica (salita su roccia e su ghiaccio secondo quanto precisato nella premessa).

Di ogni corso verrà stabilito dettagliato programma, contenente le norme e le prescrizioni da osservarsi per la partecipazione ad esso.

Art. 11 - Al termine del corso gli allievi verranno sottoposti all'esame di idoneità, nel quale sarà particolarmente tenuta presente la loro capacità didattica

Gli esami consistiranno in prove pratiche e teoriche (orali, eventualmente scritte) sui temi di cui all'art. 10).

Art. 12 - La Commissione esaminatrice è composta da tre membri nominati dalla Commissione centrale.

Art. 13 - Gli istruttori del corso, prima degli esami assegneranno all'allievo tre voti in decimi, uno per la teoria, uno per la capacità didattica ed uno per la pratica, in base al giudizio che si saranno formati durante il corso.

La Commissione esaminatrice assegnerà a sua volta i detti tre voti in base al giudizio che la stessa si sarà formato in occasione degli esami teorici e pratici.

L'idoneità si consegue quando la somma dei sei voti di cui sopra, non sarà inferiore ai quarantadue sessantesimi. Essa è, per altro, condizionata ad un voto medio di «pratica», non inferiore ai sei decimi.

Art. 14 - Agli allievi idonei viene:

a) conferito il titolo di «Istruttore nazionale di sci-alpinismo»;

b) consegnato apposito distintivo, e un libretto di riconoscimento nel quale l'istruttore è tenuto ad annotare l'attività didattica che andrà via via svolgendo presso una Sezione o una Sottosezione del C.A.I., oltre alla propria attività sci-alpinistica.

Art. 15 - Agli allievi che, pur non avendo conseguito l'idoneità, abbiano tuttavia raggiunto un punteggio tale da dimostrare di possedere in sufficiente misura i requisiti necessari per un prossimo conseguimento del titolo, la Commissione potrà conferire la qualifica di Aiuto-istruttore nazionale di sci-alpinismo.

Per l'aiuto-istruttore di sci-alpinismo valgono le stesse norme del presente titolo in quanto applicabili.

L'aiuto-istruttore di sci-alpinismo, entro quattro anni dal conseguimento del titolo, può presentarsi agli esami per istruttore, senza obbligo di frequenza ad altri corsi.

Art. 16 - Gli istruttori e gli aiuto-istruttori nazionali di sci-alpinismo sono tenuti a rimettere in visione, ogni fine anno, alla Commissione il proprio libretto vistato dal direttore della scuola o dal presidente della Sezione del C.A.I. alla quale appartengono.

Art. 17 - Gli istruttori e gli aiuto-istruttori nazionali di sci-alpinismo sono invitati a prestare la loro opera didattica alle Scuole o ai Corsi che la Sezione o la Sottosezione cui appartengono ritenesse di istituire o di organizzare.

Art. 18 - Durante i corsi promossi dalle Sezioni gli istruttori o gli aiuto-istruttori nazionali di sci-alpinismo dovranno impartire le lezioni sulla base dei criteri adottati dalla Commissione centrale e con i testi da questa predisposti o comunque suggeriti. La loro opera è gratuita.

Quando l'attività dell'istruttore o dell'aiuto-istruttore di sci-alpinismo è prestata a corsi organizzati da altre scuole o sezioni ed essa comporta il trasferimento fuori sede, è a lui dovuto il rimborso delle pure spese.

Art. 19 - La Commissione centrale può dichiarare decaduto dal titolo quell'istruttore

di collaborare in modo massiccio alla redazione della R.M. e dello scambio di corrispondenza a riguardo con C. Ramella di Biella, incaricato dal presidente di Vallepiana di proporre al Comitato l'allestimento di un numero completo, composto esclusivamente da articoli di accademici. Siccome il problema era già stato esaminato e discusso in precedenza dai membri locali, ed erano sorti dei dubbi di interpretazione della proposta, dopo l'intervento nella discussione di tutti i presenti, si decide di convocare Ramella a Torino per definire la questione nel rispetto delle prerogative del C.d.r. e dei desideri del C.A.A.I. (Nella riunione del 21-1-68 a Torino, è stato definito, in perfetto accordo con Ramella e col redattore, l'iter da seguire nell'allestimento del numero in questione, che è stabilito in quello di giugno 1968).

Punto 3) Il Presidente legge al Comitato la relazione predisposta e presenta il conto consuntivo 1967. Mentre il conto economico, dopo un attento esame, viene approvato all'unanimità, la relazione dà luogo ad alcuni interventi, là dove tratta della composizione dell'organo centrale, in relazione alla residenza dei suoi membri.

Ortelli illustra l'impossibilità di funzionamento di un organo che deve riunirsi almeno mensilmente (attualmente i membri locali si radunano quasi ogni settimana) ad esaminare e a discutere l'impostazione dei numeri della R.M. in relazione alla collaborazione disponibile, quando i suoi membri risiedono a centinaia di chilometri di distanza dal luogo della riunione; impossibilità che si manifesta soprattutto quando si debbano prendere decisioni la validità delle quali è stabilita dal regolamento.

Dopo l'intervento di tutti i presenti, nella discussione che ne è seguita, la proposta Ortelli, di far comporre il C.d.r. esclusivamente da elementi residenti nei pressi della Redazione, viene ritenuta da tutti necessaria per il regolare funzionamento dell'organo centrale, e quindi inevitabile il suo inoltro al Consiglio Centrale, con il programma di attività 1969. Essendo chiaramente esposta questa esigenza nella relazione 1967 — dopo esaminati e discussi tutti gli altri argomenti esposti nella relazione — questa, dopo le opportune modifiche, viene approvata all'unanimità.

Punto 4) La richiesta, sentita e manifestata da più parti, di un incremento del contenuto alpinistico-letterario degli otto numeri della R.M. dedicati alla pubblicazione degli atti ufficiali della Sede centrale ha indotto il C.d.r. a prospettare una trasformazione dell'attuale impostazione editoriale del periodico. Esaminate le varie soluzioni possibili, alla luce dei prezzi aggiornati, viene deliberato di proporre al C.C. o l'aumento delle pagine dei «notiziari» da 24 ad almeno 40 (o in via subordinata a 32) o l'aumento a sei, dei quattro numeri attuali di 64 pagine, lasciando invariati gli altri sei a 24 pagine. Con la prima soluzione si verrebbe a contenere l'aumento

di spesa a circa 4 milioni (o a 1 milione nel caso delle 32 pagine) con l'evidente pericolo di dover riempire le nuove pagine con materiale «ufficiale», di cui vi è costante sovrabbondanza; con la seconda, viceversa, si verrebbe a migliorare la vera «rivista» portando a sei i numeri dedicati al materiale «alpinistico-letterario» e costringendo il «notiziario» ai sei numeri di 24 pagine, tutte a disposizione del materiale ufficiale. In quest'ultimo caso, l'aumento di spesa sarebbe inferiore ai 4 milioni.

Viene deliberato di presentare al C.C. programma e preventivo redatti in questi termini, ricordando al Consiglio che, a partire dal primo numero del 1968, corre l'aumento del 10% per le voci di stamperia, dovute alle conseguenze del rinnovo del contratto dei grafici che erano già valide dal 16 febbraio 1967.

Punto 5) Il Presidente comunica che il 21-10-1967 il Consiglio Centrale ha istituito un nuovo «premio per la collaborazione dei giovani alla R.M.» e che, in base al suo regolamento, la commissione esaminatrice dovrà essere nominata fra i membri del C.d.r. dalla Commissione delle Pubblicazioni.

Punto 6) a) Viene esaminato il problema dei nomi che i primi salitori dedicano alle vie nuove e della loro presentazione sulla R.M. Dopo un approfondito esame, da parte di tutti i presenti, viene stabilito all'unanimità che «le relazioni di prime ascensioni, che compariranno sul nostro periodico, porteranno a fianco dell'indicazione della «via», i nomi dei primi salitori. Qualora questi intendano dedicare la via (o la punta) ad altre persone, verrà data notizia del desiderio in calce alla relazione o all'annuncio, con la frase «via dedicata a», dopo l'opportuno vaglio, inteso ad eliminare eventuali inammissibili dediche».

b) Sull'argomento «controllo delle relazioni o degli annunci di vie nuove presentati per la pubblicazione sulla R.M.» il C.d.r., all'unanimità, decide di non doversi provvedere e di lasciare ai relatori la piena responsabilità della loro comunicazione.

c) Su proposta di Stradella, il C.d.r. delibera, all'unanimità, che i giudizi espressi dai membri, nell'esame della collaborazione, dovranno restare riservati nell'ambito del Comitato stesso.

d) In relazione all'opinione del redattore Bertoglio e al suo desiderio di pubblicare sulla R.M. — in luogo di trasferirle al Bollettino — le monografie di gruppi o di catene montane, che pervengono dalla collaborazione, (anche, se necessario, suddividendole in puntate) il Comitato, dopo un esame della proposta e sentito il parere di tutti i membri, esprime il suo parere, che è favorevole al concetto di Bertoglio.

e) Il Presidente propone di diffondere alcune norme fondamentali per la collaborazione alla R.M., onde attenuare il gravoso lavoro di revisione degli originali, dovuto al

ripetersi, negli scritti, di elementari inesattezze dovute talvolta soltanto a mera disattenzione dei collaboratori. Il Comitato approva.

* * *

La riunione ha termine alle ore 1 del giorno 21.

Il Presidente del Comitato
Toni Ortelli

Comunicazione n. 10

Commissione delle Pubblicazioni

VERBALE DELLA RIUNIONE Torino, 21 gennaio 1968

La Commissione delle Pubblicazioni si è riunita a Torino, presso la sede della locale Sezione, il 21 gennaio 1968, per svolgere il seguente ordine del giorno: 1) approvazione del verbale della riunione del 25 febbraio 1967; 2) comunicazioni del Presidente; 3) nomina del Segretario della Commissione; 4) relazione sull'attività del 1967 e relativo consuntivo; 5) programma di attività del 1969 e relativo preventivo; 6) pubblicazioni degli organi centrali e proposta di revisione delle norme attuali; 7) premio «Primi Monti». Nomina della Commissione esaminatrice; 8) varie.

Presenti:

Ortelli (presidente), Bertotto, Bortolotti, Dondio, Lavini, Pieropan, Stradella e Tizzani (membri), Bertoglio (redattore della R.M.).

Assenti:

Angelini, Berti, Credaro, Dalla Porta Xidias, Mazzotti, Nangeroni, Pagani e Rossi.

La seduta è aperta alle ore 9.

Il presidente comunica che ha ricevuto la giustificazione dell'assenza da Dalla Porta Xidias, da Nangeroni e da Rossi, e dà inizio all'esame dei punti all'ordine del giorno.

Punto 1) Il verbale della riunione del 25 febbraio 1967 è approvato alla unanimità.

Punto 2) *Dimissioni Piero Rossi*. Il Presidente comunica le dimissioni di Piero Rossi da membro della Commissione e legge la lettera che ne illustra i motivi (impossibilità di poter presenziare alle riunioni della Commissione, in relazione all'eccessivo decentramento della residenza e alla sentita necessità di riunioni frequenti). I colleghi, apprezzando il senso di responsabilità del dimissionario, prendono atto con rincrescimento della notizia e incaricano il Presidente di inviare a Rossi i loro ringraziamenti per la collaborazione fin'ora prestata.

Il Presidente, a norma di regolamento, comunicherà le dimissioni al Consiglio Centrale e, su parere unanime della Commissione, proporrà la nomina a membro di Carlo Ramella di Biella.

Bollettino n. 80. Il Presidente ricorda il de-

siderio del Comitato Scientifico di vedere allestito il prossimo numero del Bollettino almeno nel 1969, visto che la Commissione non ha potuto accogliere la sua richiesta per l'edizione nel 1968, e comunica la situazione delle vendite al 31 dicembre 1967: su 2.000 copie stampate, 166 vendute! In conseguenza, la Commissione delibera di prevedere, nel programma 1969, l'edizione del n. 80 del Bollettino condizionata ad una vendita del n. 79 al 30 giugno, di almeno la metà della tiratura. In caso diverso, l'edizione del n. 80 verrà rimandata al 1970, salve le disposizioni diverse del Consiglio centrale.

Collaborazione alla Rivista Mensile. Nangeroni ha presentato due raccomandazioni alla Commissione: 1) Inviare in visione al Comitato Scientifico la collaborazione ad esso pertinente, onde evitare pubblicazioni inesatte scientificamente. 2) Rispondere ai collaboratori della R.M. che abbiano inviato articoli ritenuti, dal Comitato di redazione, non pubblicabili. Stradella, che aveva, in passato, presentata la stessa raccomandazione, si associa alla proposta di Nangeroni. Si prende atto delle raccomandazioni, che verranno inoltrate, con parere favorevole, al C.d.r. della Rivista.

Monografia delle prime invernali. Bertotto e Stradella chiedono se la Commissione potrebbe farsi promotrice di una pubblicazione il cui materiale sarebbe già stato raccolto e in via di coordinamento, da parte di alcuni soci della SUCAI di Torino.

Tutti i membri concordano sull'interesse dell'argomento e sarebbero favorevoli alla promozione, quando fossero meglio chiariti i termini della proposta e qualora il Consiglio centrale fosse favorevole all'iniziativa.

Volume «I cento anni del C.A.I.». Viene comunicato il tenore di una lettera del depositario dei volumi (oltre 1.500), che denuncia l'allarmante stato di conservazione degli stessi, e l'invito del segretario generale a prospettare le possibili soluzioni sanatorie.

Tutti i presenti prospettano delle soluzioni, che si compendiano nella cessione, alle Sezioni, a condizioni particolari, e nella destinazione di una parte in premio. Le soluzioni proposte verranno segnalate alla Segreteria generale.

Funzionamento della Commissione. Ortelli illustra le difficoltà di funzionamento della Commissione, dovute all'impossibilità di aver convocati, per le necessarie deliberazioni nel corso dell'anno, i componenti che risiedono lontano dal luogo di convocazione (l'esempio odierno ne conferma la gravità: all'unica riunione annuale, sono assenti metà dei componenti!) e la conseguente formale nullità di deliberazioni — pur prese sotto l'assillo dell'improrogabilità — che contrastino con le norme regolamentari. Egli vede, quale unica soluzione positiva, la limitazione della composizione della Commissione ai membri residenti nei pressi della sua sede.

Il grave problema viene esaminato profon-

damente e discusso a lungo; finché viene concordato, in via di compromesso, un ultimo tentativo nel 1968, esaurito il quale negativamente, la Commissione delibererà i provvedimenti necessari da proporre al Consiglio Centrale.

Punto 3) In vista della probabile istituzione a Torino di un ufficio coordinatore delle attività dei locali Organi centrali, si rimanda la nomina del Segretario della Commissione alla prossima riunione.

Punto 4) Il Presidente presenta la relazione sull'attività del 1967 e il relativo consuntivo, che vengono approvati all'unanimità.

Punto 5) Viene esaminato, in linea di massima, il programma di attività da proporre per il 1969; ma, non avendo la Commissione ricevuto ancora tutte le richieste dei Presidenti di Organo centrale, viene affidato al Presidente il compito di completarlo e di presentarlo al Consiglio Centrale, previa tempestiva trasmissione di una copia ai membri della Commissione.

Il Presidente informa che le pubblicazioni richieste finora — oltre al volume 88° della R.M., programmato dal C.d.r. (L. 36-39 milioni) — sono le seguenti: 2) Bollettino n. 80 (L. 3.410.000); 3) Annuario 1968 (L. 700.000); 4) Introduzione all'alpinismo (Comm. Scuole d'alpinismo. L. 1.800.000); 5) A. Roch. Valanghe, edizione italiana (Comitato Scientifico. L. 1.500.000); 6) Due monografie sci-alpinistiche (Comm. Sci Alpinismo. L. 350.000); 7) Manuale di sci alpinismo (Comm. Sci Alpinismo. L. 600.000); 8) I rifugi del C.A.I. (Comm. Rifugi e O.a. L. 2.900.000) per un preventivato di L. 50.250.000 massimo.

Punto 6) Il Presidente, nel ricordare l'iter, prescritto dall'ordinamento vigente, per l'allestimento delle pubblicazioni degli Organi centrali, mette in risalto la sua evidente pesantezza, che ha suscitato le critiche di coloro i quali hanno avuto necessità di servirsene, e chiede il parere dei presenti per un'azione atta a proporre la revisione.

La Commissione, essendo d'accordo sulla proposta, incarica il Presidente di svolgere l'opportuna azione verso la segreteria generale, per concordare una soluzione confacente alle tempestive necessità degli Organi centrali interessati.

Punto 7) A termini del regolamento del premio «Primi Monti» — come è stato approvato nella riunione del Consiglio Centrale del 3 dicembre 1967 — viene nominata la Commissione esaminatrice del premio che, all'unanimità, risulta composta dai membri del Comitato di redazione della R.M. Bertotto, Lavini, Ortelli, Stradella e Tizzani. La composizione della Commissione verrà comunicata al Consiglio Centrale.

* * *

La riunione ha termine alle ore 13,30.

Il presidente della Commissione
Toni Ortelli

COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI E OPERE ALPINE

VERBALE DEL «CONVEGNO DEI RIFUGI»

Bologna, 17 dicembre 1967

Il convegno ha inizio alle ore 9 e sono presenti: Antonio Pascatti; Norberto Levizzani; Giuseppe Fulcheri; Giovanni Bertoglio; Mario Mantelli; Enrico Bottazzi; Ferruccio Grassi; Giulio Apollonio; Mario Cavallini; Franco Alletto; Giorgio Baroni; Gino Verzegnassi della Commissione centrale; Giuseppe Fulcheri; Lino Andreotti; Giovanni Bertoglio e Mario Mantelli della Commissione regionale ligure-piemontese-valdostana; Norberto Levizzani; Enrico Bottazzi e Ferruccio Grassi della Commissione regionale lombarda; Antonio Pascatti; Giulio Apollonio; Angelo Poiesi e Piero Rossi della Commissione regionale triveneta; Mario Cavallini; Gianpaolo Reggiani; Elio Benassai; Giuseppe Bessi; Francesco Bianchi e Bruno Borghi della Commissione regionale tosco-emiliana; Franco Alletto della Commissione regionale centro-meridionale e insulare.

È pure presente, in rappresentanza della Sede Centrale, Roberto Galanti, vice-presidente generale.

Sono rappresentate le seguenti Sezioni: Alpina delle Giulie di Trieste; Auronzo; Belluno; Bergamo; Bologna; Carrara; Chieti; Conegliano; Cortina d'Ampezzo; Cuneo; Firenze; Fiume; Forlì; Gardone Valrompia; Marese; Milano; Modena; Mondovì; Novara; Padova; Parma; Prato; Reggio Emilia; Roma; Savigliano; Torino; S.A.T. Trento; Treviso; Udine; Uget-Torino; Uget-Valpellice; U.L.E. Genova; Verona.

Hanno inviato lettere di adesione, giustificazione, suggerimenti, proposte, ecc. Leonardo Gianninetto della Commissione regionale ligure-piemontese-valdostana e le Sezioni di Biella e di Macerata.

Pascatti, presidente della Commissione centrale Rifugi e Opere alpine, apre il convegno con una breve relazione illustrativa sull'organizzazione della Commissione centrale e delle Commissioni regionali, e sull'attività svolta da quella e da queste, nel biennio 1966-1967: conclude dicendo che il convegno non ha un preciso ordine del giorno perché esso è stato organizzato allo scopo di costituire occasione di incontro tra le Commissioni rifugi, centrale e regionali, e le Sezioni proprietarie di rifugi per un primo, diretto, cordiale scambio di idee, di considerazioni, di proposte, di critiche e di suggerimenti sia a proposito della miglior gestione dei rifugi, sia a proposito della miglior conservazione del patrimonio rifugi.

Galanti porta ai convenuti il saluto della Presidenza Generale.

Aperta la discussione, essa si fa subito

molto intensa e vivace e si hanno nell'ordine (in particolare) i seguenti interventi.

Testoni (Modena): ritiene che le assegnazioni finanziarie per i rifugi da parte della Sede Centrale dovrebbero essere maggiori e, in particolare, che almeno «una tantum» si dovrebbe fare uno sforzo speciale per i rifugi tosco-emiliani.

Rossi (Belluno): riprende e generalizza l'idea di Testoni, ritenendo che ci sia sperequazione, a danno della Commissione centrale Rifugi, nella ripartizione delle disponibilità finanziarie rispetto alle altre Commissioni.

Orsini (Firenze): tratta in particolare il tema dei residui impegnati, ma non utilizzati, proponendo una più rapida possibilità di storno in modo da consentire particolari speciali interventi, soprattutto a favore delle Sezioni proprietarie di rifugi.

Tommasi (Trieste): ricorda che la proprietà e la gestione dei rifugi è per le Sezioni soprattutto un problema di passione e di prestigio, onde il concetto-base deve essere quello di provvedere da soli, con i propri mezzi, attribuendo agli interventi centrali solo carattere eccezionale e marginale, avente sostanzialmente solo valore morale.

Vecellio (Auronzo): esamina il problema dei tariffari e insiste per la riadozione del vecchio sistema a due colonne (soci e non soci); raccomanda altresì che essi contengano il maggior numero possibile di voci, molte più delle attuali.

Andreotti (Uget-Torino): illustra il criterio della Commissione regionale ligure-piemontese-valdostana, che preferisce ripartire il contributo a disposizione non in via preventiva, ma a posteriori: propone conseguentemente che il modulo di «quietanza e dichiarazione» (che andrà in vigore con l'anno 1968 per l'incasso dei contributi, in luogo del vecchio sistema della presentazione delle fatture) preveda anche tale soluzione.

Smadelli (Trento): svolge ampiamente il concetto di un più differenziato trattamento fra soci e non soci e sostiene che tutti i prezzi devono essere revisionati a favore dei soci.

Zamengo (Conegliano): riferisce le proposte che la sua Sezione ha già espresse al «Convegno autunnale delle Sezioni trivenete» e precisamente: a) riduzione del «Contributo manutenzione rifugi» da L. 100 a L. 50 (segue votazione e la proposta è approvata); b) introduzione della voce «coperto e uso stoviglie» (segue votazione e la proposta è approvata); c) differenziazione del 100% nel costo pernottamento tra soci e non soci (segue votazione e la proposta è approvata); d) differenziazione, con riguardo al costo del pernottamento, tra camere con più o meno di quattro posti (segue votazione e la proposta è respinta).

Benassai (Prato): interviene sulla questione dei prezzi «fissati» dalla Commissione centrale che, ad avviso delle Sezioni tosco-emiliane, appaiono troppo alti (viene in argomento ricordato e ampiamente discusso il terzo comma dell'art. 16 del «Regolamento generale Rifugi»).

Riccardi (Torino): provoca una proficua discussione intorno a varie disposizioni del nuovo «Regolamento generale Rifugi» approvato dal Consiglio Centrale il 5-2-1967.

Borghì (Reggio): interviene, riprendendosi soprattutto agli interventi di Testoni e di Orsini, per spiegare (con molta cordialità) le ragioni del suo dissenso dalle loro tesi.

Alletto (Roma): provoca una proficua discussione intorno alla «quietanza e dichiarazione» che, a decorrere dal 1968 e per iniziativa della «Commissione centrale rifugi e Opere alpine», sostituirà il vecchio sistema della presentazione delle fatture da parte delle Sezioni ai fini dell'incasso dei contributi ad esse assegnati.

Baroni (Padova): imposta il concetto del «patrimonio rifugi» di proprietà del Club Alpino Italiano, sostenendo la tesi che si tratta di un patrimonio importantissimo e di grande valore, soprattutto da conservare e migliorare: a tal fine propone che per mezzo della Commissione centrale avvenga un proficuo scambio di informazioni tecniche, attraverso la raccolta di dati e di particolari su quanto viene eseguito dalle Sezioni e attraverso la distribuzione di suggerimenti e consigli alle Sezioni che si accingono a eseguire lavori.

Apollonio (Cortina): svolge un lungo ed applaudito intervento, proponendo non solo norme tecniche da osservare nella costruzione e nella manutenzione dei rifugi onde evitare la ripetizione di errori, ma illustrando altresì i concetti alpinistici ed idealistici che devono presiedere a caratterizzare, concretamente delineandone la stessa struttura edilizia, alla costruzione dei rifugi.

Cavallini (Reggio): tratta il problema dei rifugi «affiliati» (art. 13 del Regolamento generale del C.A.I.).

Bottazzi (Bergamo): fa un lungo ed apprezzato intervento sul problema della «gestione dei rifugi», in particolare sotto l'aspetto personale ed umano dei gestori e dei custodi, esponendo varie idee e preannunciando varie proposte, che si riserva di meglio specificare e di concretare in precise iniziative da suggerire alla Commissione centrale.

Riccardi (Torino): propone il tema delle forniture e ritiene che si dovrebbe arrivare ad un vero e proprio prontuario in materia.

Borghì (Reggio): sviluppa analogo concetto per quanto riguarda le tecniche di costruzione, manutenzione, rifacimenti ecc.

Samengo (Novara): tratta il problema dell'eventuale possibilità che la categoria dei

prezzi «fissati» venga riservata alla determinazione delle Commissioni regionali, anziché alla determinazione della Commissione centrale.

Bertoglio (Torino): rispondendo a richieste in tal senso fatte da alcuni dei presenti, informa che provvederà a predisporre una «bibliografia sui rifugi», desunta dalla Rivista Mensile e, in quanto possibile, dalle pubblicazioni in genere del C.A.I.

Occorre avvertire che la discussione non si è strettamente sviluppata nell'ordine sopra riferito, ma che nella discussione stessa sono intervenuti, con brevi osservazioni e con esposizioni di particolari punti di vista, in forma di dialogo continuo e vivace, anche molti altri dei presenti.

La discussione è stata infine riassunta da Pascatti, presidente della Commissione centrale, il quale ha rilevato che questo primo «Convegno dei Rifugi» non solo è pervenuto ad alcune precise conclusioni ed indicazioni, ma soprattutto ha posto la base per un più ampio dialogo diretto tra le Sezioni proprietarie di rifugi, le Commissioni regionali e la Commissione centrale, onde (ed i presenti hanno convenuto ad unanimità) chiara è apparsa anche l'opportunità di organizzare un secondo convegno nella primavera del 1969.

Il convegno si è quindi concluso alle ore 13,30.

Il Segretario della Commissione

Gino Verzegnassi

Il Presidente della Commissione

Antonio Pascatti

CINEMATOGRAFIA

Il Festival di Trento

In cantiere la 17ª edizione

Il nuovo Consiglio direttivo del Festival internazionale dei film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento», costituito in base alla nuova convenzione stipulata recentemente fra il Comune di Trento e la presidenza generale del Club Alpino Italiano, e presieduto alternativamente, dal sindaco di Trento e dal Presidente generale del C.A.I. è così formato per l'anno 1968: presidente Edo Benedetti, sindaco di Trento; vice presidente Renato Chabod, presidente generale del C.A.I.; Roberto Galanti, vice-presidente del C.A.I.; Lorenzo Savorana in rappresentanza del Comune di Trento; Angelo Zecchinelli, presidente della Commissione cinematografica del C.A.I.; Elio Caola in rappresentanza della S.A.T.; Mario Cristofolini in rappresentanza dell'Azienda Autonoma Turismo; Ulisse Mar-

zatico in rappresentanza della Regione autonoma Trentino-Alto Adige; Manlio Stefanelli in rappresentanza della Camera di Commercio.

È stato riconfermato Giuseppe Grassi come direttore del Festival; a esperto è stato designato Gian Carlo Pacher, ed è stato riconfermato nella carica di capo dell'ufficio stampa il giornalista Gino Susat.

Il Consiglio direttivo ha approvato il bilancio consuntivo illustrato dal direttore Grassi, ed ha stabilito la data di effettuazione della 17ª edizione del Festival (dal 29 settembre al 5 ottobre).

La 17ª edizione del Festival oltre la rassegna cinematografica e l'Incontro alpinistico a livello internazionale, che rappresentano i cardini della manifestazione, ospiterà un convegno sui problemi della speleologia, che verranno illustrati da eminenti scienziati italiani e stranieri. Fra le manifestazioni collaterali figurerà un originale concorso di pittura, a carattere nazionale, su temi della montagna, riservato ai ragazzi e alle ragazze di tutte le scuole elementari e medie d'obbligo d'Italia. Infine il Consiglio ha accolto con simpatia la proposta presentata da Gian Carlo Pacher, a nome del Gruppo giornalisti sportivi di Trento, di dedicare alla memoria dell'indimenticabile dirigente Umberto Grillo un premio cinematografico riservato al miglior film o documentario avente per tema principale gli sport invernali.

LETTERE DEI LETTORI

Due parole all'ing. Apollonio

L'intervento dell'ing. Apollonio al Congresso di Stresa, in merito alla protezione della natura (R.M. dicembre 1967), sarà per il presupposto-base: «siamo tutti onesti e in buona fede», sarà per lo scrupolo umano che vi si trova a difesa delle miserie delle popolazioni montane (il C.A.I. non potrà risolvere i loro problemi), mi aveva lasciato un senso di colpa nel sentirmi dalla parte di coloro che vogliono la montagna possesso degli alpinisti o dei «platonici». E, prima che venissero gli altri interventi a farmi ritornare sulle mie posizioni, ecco la conclusione a togliere l'incantesimo e a dar campo, poi, alla retorica «rubalacrima» prospettata da Carlo Alberto Pinelli (R.M. dicembre 1967).

Dice l'ing. Apollonio: «Ho tanta speranza che ci accorderemo, facendo nostra la frase di Lammer — bisogna accettare l'evolversi dei tempi».

Volendo dare un'interpretazione a questa frase, si può facilmente vedere come non significhi nulla; infatti può essere adattata a diverse situazioni, non vive se non è colle-

gata a qualcosa, e quel qualcosa non è, necessariamente, ciò che si afferma nel contesto. Ma tutto questo non significherebbe nulla se non si fosse citato, per avvalorare una tesi, un uomo che fu nello stesso tempo grande alpinista e grande scrittore di cose alpine, ma, soprattutto, lontanissimo da idee di tale fatta. Il suo libro «Fontana di Giovinezza» ne costituisce la prova schiacciante, e, riportando queste poche righe, vorrei proprio sapere cosa direbbe oggi (ricordiamoci che Lammer scrive alla fine del 1800) del nostro ingegnere: «Le contraddizioni e le crepe minacciose nella muraglia della nostra cultura e dell'anima moderna non dovrebbero essere cementate e intonacate, ma denudate senza pietà. Ad ogni passo tolgo il velo ai più profondi e spinosi problemi che io stesso non riesco a risolvere. Per esempio tutto l'alpinismo non ha un'enorme contraddizione in se stesso? Ciò che noi apprezziamo e cerchiamo sui monti è la natura intatta, gli elementi scatenati, la solitudine dove aleggia il mistero. Ed ora allettiamo e rimorchiamo lassù milioni di persone; costruiamo rifugi chiassosi, passeggiate sulle cime con abominevoli funicolari e stillicidi d'olio, ci rendiamo colpevoli di ferrovie di montagna, e coscientemente calpestiamo tutto quello che noi altra volta abbiamo bramato e trovato lassù pieni di gratitudine» (dal vol. I, II edizione, Fontana di Giovinezza di Eugenio Guido Lammer, pag. 20 e 21, ed. L'Eroica - Milano).

C'è da augurarsi che il nostro ingegnere non abbia letto Lammer per averlo citato così a sproposito, altrimenti c'è da essere profondamente sorpresi e profondamente dubbiosi sul suo presupposto-base.

Mario Ussi

(C.A.I. Sez. di Carrara)

CONCORSI E MOSTRE

«Di qui non si passa»

Concorso fotografico nazionale dedicato al Monte Pasubio

Al duplice scopo di celebrare degnamente il cinquantesimo anniversario di Vittorio Veneto e di valorizzare i luoghi caratteristici del Monte Pasubio, la Civica Amministrazione di Schio in collaborazione con la locale Sezione del C.A.I. e con l'Associazione Pro Loco, ha indetto una mostra concorso fotografico nazionale a premi che si terrà a Schio dal 23 giugno al 7 luglio 1968, divisa in due sezioni:

1) *Opere difensive sul Pasubio* a carattere rievocativo-documentaristico nel 50° della vittoria;

2) *Il Pasubio e le sue Valli* a carattere paesaggistico-turistico.

Per informazioni, rivolgersi al Comitato organizzatore della Mostra-concorso fotografico nazionale presso la Civica Biblioteca di Schio (CAP 36015) - Tel. 23.222.

7ª Rassegna nazionale Cori alpini

L'Associazione «Pro Loco» di Adria indice ed organizza la 7ª *Rassegna nazionale Cori alpini* per l'aggiudicazione del Trofeo «Anfora d'Oro» - C.A.I. - Sezione di Adria - (biennale anche non consecutivo) da tenersi presso il Teatro Comunale di Adria alle ore 9,30 del 29 settembre 1968.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla «Pro Loco» di Adria (accompagnate dalla tassa di L. 2.000) entro e non oltre il 10 settembre 1968.

Per informazioni rivolgersi alla «Pro Loco» di Adria.

OPERE ALPINE

L'alta via dell'Antelao

L'Antelao, con i 3263 metri di altezza della cima principale, costituisce indubbiamente una delle mete più interessanti nelle Dolomiti orientali.

È una montagna isolata, che si eleva per circa 2400 metri da Valle di Cadore. Raggiunta la Cima Fanton, i ghiacciai superiore ed inferiore, siti sul versante nord, conferiscono all'ambiente un aspetto da Alpi Occidentali quale difficilmente è dato riscontrare in altri gruppi dolomitici.

Il gruppo dell'Antelao, specie nel versante sud-est, è stato finora molto trascurato dagli alpinisti.

Nell'intento di avvicinare all'Antelao quanti cercano ancora nella montagna un ambiente privo di mezzi meccanici, la Sezione di Treviso ha posto allo studio da tempo la possibilità di dotare l'Antelao di un'opera alpina degna dell'importanza che quel gruppo riveste.

Si è pensato ad una via ferrata che colleghi il rifugio Antelao della Sezione di Treviso, alla forcella Pradonego, al rifugio Galassi attraverso le Cime Fanton-Chiggiato, Menini, Antelao, tutte al disopra dei 3000 metri.

Il percorso è ora difficilmente preso in considerazione dall'alpinista, per la eventuale possibilità di dover bivaccare, a causa del maltempo che spesso batte quelle cime.

Una opportuna installazione di corde metalliche e, ove occorra, di gradini, darà la possibilità di compiere il percorso in minore



tempo. Il tutto potrà essere maggiormente facilitato dalla installazione di un bivacco fisso fra le Cime Fanton e Antelao. Questo bivacco, in collegamento con quello «Cosi» della Sezione di Padova, già esistente sotto la cima dell'Antelao (quota 3100 circa), realizzerebbe le condizioni ideali per dare maggiore sicurezza a quanti intendessero percorrere l'«alta via» in progetto, anche con condizioni incerte del tempo.

Già si è provveduto a segnalare in rosso parte del percorso, che si svolge con dislivelli non eccessivi fra le forcelle e le cime. Nella prossima stagione estiva la segnalazione verrà completata, costituendosi così la premessa per realizzare la più alta via di croda, in un ambiente austero e suggestivo.

Ivano Cadorin

(C.A.I. Sez. di Treviso)



L'Antelao (m 3263) con il tracciato della via progettata.

BIBLIOGRAFIA

Schweizerische Stiftung für Alpine Forschungen - BERGE DER WELT 1964-65 - Zurigo, 1965, 1 vol., 18 × 25 cm, 240 pag. 64 tav. foto b.n. f.t. e 1 tav. a col. f.t., 1 carta a col. f.t., rileg. t.t. edit. (testo in lingua tedesca).



Siamo giunti al quindicesimo volume di questa serie creata dalla Fondazione svizzera per le esplorazioni alpine; opera che diventa ogni giorno di più indispensabile per le fonti d'informazione che raccoglie sulle montagne extra-europee e sulle spedizioni che vi si avvicendano. Accuratezza di informazioni, splendore e

ricchezza d'illustrazioni sono già una base di fama nel mondo alpinistico; a cui si aggiunge la regolare cadenza di pubblicazione, e la ormai non piccola serie di carte, che con questo volume si arricchisce di una a 4 colori alla scala del 1:25.000 della zona del Panta (Cordillera Vilcabamba - Perù). La redazione è affidata a Hans Richard Müller, che apre il volume con un ricordo della prima salita del Cervino da parte di Whymper, con la riproduzione di documenti e di disegni dell'epoca, tra cui le relazioni pubblicate sui quotidiani. Sempre nell'ambito delle montagne europee, una relazione di D. Reist sulla Nord del Blümlisalphorn; dopo il quale, si passa alle montagne extra-europee. Accenniamo molto rapidamente agli argomenti trattati. Dell'Hindukush vi è una relazione di Gruber nella spedizione dell'Oe.A.V., Sezione Steiermark (salite del Noshahq, del Shakhauer, dell'Udrem Zom), e un articolo di M. Schmuck su altre scalate nell'Hindukush, nonché le tavole sinottiche dovute al Bolinder sulle spedizioni all'Himalaya e all'Hindukush nel 1963-64 (una novantina, due sole italiane). Sempre di esplorazioni asiatiche abbiamo le relazioni di Pischinger sulla spedizione stiriana al Momhil Sar (m 7342); di N. Kumar sulla spedizione indiana al Nanda Devi (m 7816); di W. F. Unsoeld sulla scalata dell'Everest della cresta ovest ad opera degli americani nel 1963; di F. Linder sulla spedizione tedesca 1964 al Talung Peak (m 7349) nel Nepal; nonché due studi, uno di Blanche Christine Olschak sulla toponomastica nel Sikkim, e uno di A. Gansser sulla geologia del Bhutan-Himalaya. Passando all'Africa, si legge una relazione sul vulcano Virunga. Della Cordillera Blanca (Perù) un capitolo di D. Giobbi, sui gruppi Tuco, Raria e Pongos (con una cartina un po' troppo rimpicciolita); mentre E. Imhof illustra la carta del Gruppo del Panta (Cordillera Vilcabam-

ba), ed E. Spiess tratta la cartografia della Cordillera Vilcabamba. Passando all'Alaska, L. Terray espone i risultati della spedizione della Fédération Française de la Montagne 1964 al M. Huntington (m 3731), montagna dal profilo molto arduo, mentre F. Largiadèr riferisce sulla spedizione del Canadian A. C. all'isola di Baffin (Canadà artico). Sul continente antartico, vi sono due relazioni; una cartografica dovuta ad A. J. Branderberger, ed una di B. Spörli sulla catena del M. Ellsworth.

G. B.

Mario Fantin - ITALIANI SULLE MONTAGNE DEL MONDO - Ed. Cappelli, Bologna, 1967. 1 vol. 23 × 28,5 cm, 348 pag., 137 foto in tav. f.t., 32 cartine in tav. f.t., rileg. cartanata telata edit., L. 12.000.



«Dall'azione iniziale timida ed incerta, si passa all'azione sempre più consapevole accompagnata dallo studio e dalla ricerca; nel contempo dall'alpinismo fatto di rampogni e piccozza, di martello e di chiodi, si passa all'alpinismo da poltrona e da tavolino». Questa genesi ed evo-

luzione, che ogni alpinista di notevole fama dovrebbe cercare di far propria, è una premessa che l'A. pone a questo suo nuovo volume e che gli fa onore, assieme alla modestia che informa con il compendio delle sue attività le semplici e chiare origini del suo alpinismo. Oggi Mario Fantin conta al suo attivo ventun spedizioni extraeuropee; degli italiani due soli, ormai scomparsi, Piero Ghiglione e Padre De Agostini, spiriti avventurosi anche se agli antipodi tra di loro sotto certi aspetti, gli sono superiori come numero; ma la piena attività dell'A., non ancora ridotto al solo «alpinismo da poltrona e da tavolino» può lasciar supporre un passaggio di mano di questo primato. Primato che non è essenziale, se alla larghissima esperienza di tanti ambienti e di tante organizzazioni Fantin non avesse saputo aggiungere la passione, maturata in diversi stadi, della ricerca diligente, approfondita, faticosa in questo campo dell'attività alpinistica italiana.

Come dice il presidente del C.A.I. Renato Chabod nella sua presentazione dell'opera, solo Ettore Castiglioni ha saputo prima di oggi nel nostro Paese affrontare globalmente il problema colla pubblicazione di «Alpinismo italiano nel mondo», di cui presto dovrà uscire la seconda edizione aggiornata. Chi scrive ha potuto seguire abbastanza da vicino la nascita di quest'opera, basata non soltanto su quanto finora si è scritto, ma su una ricerca pedante e minuta presso i protagonisti, oggi ancora fortunatamente viventi. Si può dire che fra cinquant'anni un'opera così completa

sarebbe riuscita quasi praticamente impossibile. Perché, pur mettendone in luce l'importanza, Fantin ha evitato di ritessere una storia troppo minuta delle grandi spedizioni italiane (e ve ne furono di veramente grandi), note attraverso ampie e accurate pubblicazioni, per avere invece la possibilità di illustrare molte attività di alpinisti italiani meno note od addirittura ignote anche al pubblico di intenditori. Sono cinquecento gli episodi qui descritti, 1200 le montagne extra-europee toccate da italiani, di cui si parla in questa opera.

E se si aggiunge che di queste regioni e di queste montagne è fatto un notevole cenno descrittivo geografico prima in generale in un apposito capitolo, poi per singola vetta, con una ricerca minuziosa sulle altezze, con un accompagnamento cartografico di notevole mole, si avrà un'idea dell'importanza e della serietà del lavoro compiuto dall'A., anche nei riflessi della storia dell'alpinismo mondiale. Perché neppure all'estero sono frequenti opere così organiche. Esaminare troppo in particolare questo poderoso lavoro sarebbe inutile per il lettore, che ha bisogno soprattutto di essere informato. Basterà accennare che, in ogni continente, per ogni catena montuosa, con un racconto rapido e ben proporzionato, è data la cronistoria delle spedizioni a cui parteciparono italiani, o che addirittura le organizzarono o le diressero. Il panorama si svolge quindi dall'Asia all'America, all'Africa, all'Oceania, all'Artide, dove dappertutto gli italiani hanno fatto la loro comparsa, con imprese di maggiore o minor fama, ma sempre notevoli. Ultima l'Antartide, l'unico continente in cui finora l'attività degli italiani sia stata minima, con un perché non facile da indovinare, ma forse comprensibile in un motivo leggermente paradossale: che nessun italiano ha osato fare il primo. Qui, dalla partecipazione della guida Dayné alla spedizione Charcot nel 1905, si arriva al 1959 coll'esplorazione dell'Isola Bouvet da parte di Zavatti e Costanzo, alle stagioni di studio dell'anno geografico 1961-62 e 1962-63 di Ugolini, alle recentissime puntate nel 1967 di Carlo Mauri e Mario Fantin. (Non sarà male ricordare qui che, su proposta del sottotenente di vascello Giacomo Bove, partecipe negli anni 1878-80 della spedizione artica di Nordenskjöld, fatta il 2 aprile 1880 alla Società Geografica Italiana, su relazione del prof. Cristoforo Negri, la Sezione di Genova del C.A.I., da poco costituita, si faceva promotrice di una sottoscrizione per una spedizione del Bove all'Antartide, che avrebbe dovuto nell' '81-'82 traversare quel continente della Terra di Graham al mare di Ross, con uno sverno nella regione da traversare, e ritorno via mare dalla Terra di Ross all'Africa nell' '82-'83. All'iniziativa ligure aderì la Sezione di Torino, con costituzione di comitati locali, a cui seguirono appelli su giornali per le sottoscrizioni. Andando le cose per le lunghe, per difficoltà di reperire i fondi, il Bove, in

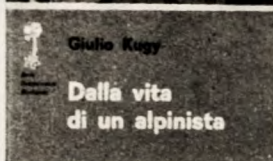
attesa della vera spedizione antartica, partì il 18 dicembre 1881 da Buenos Aires con la goletta *Capo de Hornos*, che dopo una serie di esplorazioni, con scalate di montagne, naufragò il 31 maggio 1882. Tornato in Italia, giudicando insormontabili le difficoltà finanziarie, nel 1885 il Bove rinunciò all'Antartide e nel 1886 si dedicò ad esplorazioni nel Congo, per poi finire tragicamente i suoi giorni a Verona nel 1887).

Tornando all'oggetto di questa recensione, dobbiamo dire che il discorso di Fantin scorre via piacevole, arricchito di episodi minimi, che servono però a illuminare l'animo di tutti questi esploratori, per cui, anche ricercando un argomento, ci si sente attirati a leggere altre pagine che capitino per caso sotto gli occhi.

Sarà utile, a chi adopererà questo volume per consultazioni, tenersi accanto l'altra opera dello stesso autore «Alpinismo italiano extra-europeo» (ediz. Tamari), le cui tabelle sinottiche faciliteranno le ricerche; logico che esse non abbiano trovato posto nel volume qui recensito, data la sua notevole mole (quasi tre chilogrammi).

G. B.

Giulio Kugy, DALLA VITA DI UN ALPINISTA. Traduzione di Ervino Pocar - 2ª edizione - Tamari Editori in Bologna, 1967. 1 vol. 12 x 19, 373 pag., 48 foto f.t., rileg. cart., L. 2.500.



Con questo volume n. 11 gli editori Tamari di Bologna inaugureranno un altro ramo della loro collana «Voce dei monti»: quella dei «classici», serie «Sempervivum montanum».

Dico subito che questo libro — che comprende sia «Le Alpi Giulie» che «Dalle Carniche alla Savoia» — colma una grave lacuna della nostra cultura alpina: le due opere, pubblicate infatti nel 1932 dalla collana «l'Eroica», erano ormai da tempo esaurite e praticamente introvabili. Ed ai giovani non era così offerta nemmeno la possibilità di accostarsi agli scritti di un uomo che mi sembra non solo un «classico», ma soprattutto un poeta.

Il termine è impegnativo, ed è stato spesso usato con leggerezza, per non dire a sproposito. Si tende infatti a chiamare poeta — col titolo cioè più nobile con cui possa essere definito un uomo — chiunque descriva un tramonto, o parli di prati fioriti, di nuvole rosate o di cieli sconfinati. O in genere etichetti la propria opera con la dicitura «spirituale» contrapponendola per lo più ai racconti o descrizioni di scalate — specie se artificiali — come se fossero i termini o il soggetto a crea-

re un'atmosfera, un clima, un incantesimo: in una parola, la poesia.

Il nome di Kugy viene spesso accostato a quello di Rey. Il parallelo in fondo non è sbagliato, perché tutti e due segnano un'epoca: non tanto quella cosiddetta dei «pionieri» — che trova altri epigoni: Whympfer, Mummery, Lammer, per esempio — ma storicamente, quella successiva e — dal punto dell'esegesi critica — quella in cui la narrazione di montagna si libera dal solo momento alpinistico e diventa finalmente narrativa. Non che i libri di Rey e di Kugy si scostino verso soggetti non prettamente legati alle salite: le «prime», le ascensioni si arricchiscono però di motivi nuovi, che prima apparivano solo come sottofondi: descrizioni paesaggistiche, caratteri umani, indagini psicologica.

Il torinese Rey ed il triestino Kugy appartengono però a due mondi culturali diversi, ed a parte la contemporaneità del loro momento storico, non vi sono molti punti di contatto tra le loro opere.

Il volume di Kugy — che ho riletto a distanza di anni — è stato per me una vera sorpresa: pensavo che il giudizio positivo e lusinghiero di allora fosse dovuto, almeno in parte, ai primi entusiasmi che mi facevano trovare interesse in qualsiasi libro di montagna e mi avevano permesso la lettura di certi «mattoni» di cui oggi non digerirei venti pagine. Sono stato invece colpito dalla modernità delle pagine di Kugy — oltre che dalle alte qualità di prosatore fine, quasi cesellatore della frase — da ricercare non certo nei resoconti delle salite e dei passaggi — oggi per forza di cose tecnicamente superati — ma in tante piccole descrizioni di ambienti, persone, definite con poche, ma incisive pennellate, tali da rendere vivaci e presenti uomini ed immagini. Uno scorcio di parete, una notte di bivacco, un incontro fortuito. Sono questi piccoli bozzetti o episodi che, come tanti gioielli incastonati nel metallo del contesto generale, lo rendono vivo e brillante.

È stata rimproverata a Kugy una certa freddezza — forse dettata da una sorta di pudore dei propri sentimenti o di voluto autocontrollo. — La morte di un amico — Emil Szigmondy per esempio — non gli strappa che poche righe convenzionali. Tutto il suo amore, più ancora che per i compagni di cordata, sembra infatti riversarsi sulla montagna, la natura. Ma qualche volta, anche attraverso questa voluta pacatezza — giudizio sereno dell'uomo anziano che si sofferma a riguardare se stesso e le proprie azioni — c'è come una ventata di entusiasmo, di epica. La sua emozione non è mai piccola, necessita di un'ampia ispirazione: così il capitolo dedicato alla ricerca della «Scabiosa Trenta» — il fiorellino azzurro e misterioso che costituisce l'autentico Graal dell'uomo e muterà lo studioso in alpinista — o la superba invocazione al Montasio che chiude il volume dedicato alle Alpi Giulie.

Un libro che va letto quindi, non solo per

il suo interesse storico. Ma per la sua vena ancora fresca e la sua genuina ispirazione poetica che appassionerà lo scalatore, l'escursionista, o più semplicemente tutti quelli che amano la montagna.

S.D.P.X.

Toni Hiebeler, SCI NELLE DOLOMITI - Edit. Zanichelli, Bologna, 1967 - Traduzione italiana di E. Erich Rieckhoff - 1 vol. 23×25,5, pag. 120, comprese 62 tav. foto b.n. fuori testo, 21 disegni nel testo, rileg. f.t. edit. In fascicolo a parte dello stesso autore «L'Alta Via sciistica delle Dolomiti», 10,5×13,5, 48 pag., foto e grafici nel testo - L. 4.800.



L'A. è un alpinista troppo noto per presentarlo in questa rubrica, le visioni invernali del mondo dolomitico si sono moltiplicate per opera di valenti fotografi, di cui qui vediamo riprodotte molte dei Ghedina e di Pedrotti; ciò non esclude che l'evolversi

dei centri alpini dolomiti richieda frequenti aggiornamenti e che la folla dei giovani, vergini o quasi di conoscenze alpine, possa essere portata a contatto di quel mondo attraverso la parola e le immagini.

Fatta questa premessa, avvertiamo il lettore che, trattandosi di sci, ed avendo il volume un carattere eminentemente informativo, il testo, stringato senza essere monotono, si preoccupa di fornire dati sugli impianti di risalita, sui collegamenti di ogni zona (che viene considerata partendo dai suoi centri abitati) sulle caratteristiche della zona stessa dal punto di vista sciistico, sul periodo ideale della frequentazione. Le zone considerate sono ventuna, con un capitolo per ognuna; tre nel settore Brenta-Paganella, gli altri coprono completamente il settore dolomitico dall'Adige all'Isarco e al Piave, Cadore compreso. L'A. ha trascorso un inverno intero a percorrere queste Dolomiti, per trarne informazioni dirette, e diremo che non è stato compiacente con le deficienze che, in termini sciistici discensistici, riguardano piste, mezzi di risalita, tariffe. Ma, se si fosse trattato solo di questo argomento, avremmo probabilmente preferito dedicare questo spazio a qualche opera più alpinistica, se l'A. non avesse voluto unire un fascioletto tascabile, che descrive, con testo, foto e diagrammi, l'alta via sciistica delle Dolomiti: 150 km con gli sci, 62 km di discese, la salita di quattro «tremila», traversata di 7 passi oltre i 2500 m, da percorrersi in sette giorni, con possibilità, per chi ne ha il tempo, di dedicarsi ad altre gite o discese nelle soste ai posti di tappa. L'itinerario parte da S. Martino di Castrozza, raggiunge Falcade attraverso le Pale di S. Martino, poi la Marmolada e il rifugio Castiglioni, il Passo Pordoi, il Pizzo Boè, Corvara, La Varella, Cortina, Passo del

Cristallo, Misurina, Forcella di Lavaredo, Passo M. Croce di Comelico. È un percorso meraviglioso, anche frazionabile, che non richiede qualità alpinistiche eccelse, ma una ottima preparazione, in un ambiente che ha pochi rivali. Bene a Toni Hiebeler per questa appendice, valida per noi quanto il volume molto ben presentato sotto l'aspetto editoriale (testo, fotografie, tabelle, disegni schematici prospettici degli impianti).

C.A.I. Sez. di Mondovì - DAL COLLE DI NAVA AL MONVISO - Indicazioni per 100 itinerari sci-alpinistici - a cura del Gruppo sci-alpinistico «F. Cavarero» - Tip. Martini, Mondovì, 1966 - 1 opusc. 12 x 17 cm, 43 pag. - L. 300.

Con questo prontuario (non ha infatti la pretesa di essere una guida), sono indicati 100 itinerari sci-alpinistici, appunto dal Colle di Nava al Monviso. Le note relative sono essenziali e schematiche: punti di partenza, di passaggio, di arrivo, con relative quote e tempi di percorrenza parziali; cartografia al 25.000; periodo consigliato; tempo complessivo, di salita e di discesa; difficoltà (con divisione in sciatori medi, buoni e alpinisti), dislivello di salita; punti raggiungibili in auto con strade sgombre. Cento itinerari sono qualcosa, tali da invogliare a cambiare spesso per conoscere zone nuove; tutti i percorsi sono collaudati dall'esperienza di parecchi sciatori alpinisti di Mondovì.

Forse sarebbe stata utile una paginetta con i dati essenziali dei rifugi toccati dagli itinerari; ciò per indicare gli eventuali punti d'appoggio, trattandosi di molti itinerari che raggiungono le cinque, anche otto ore di salita, e quindi piuttosto impegnativi per dislivelli e durata. In ogni modo, si tratta di una piccola Sezione, che ha portato a termine una utile opera tale da invogliare gli sciatori alpinisti a frequentare queste interessanti zone delle Alpi Liguri, Marittime e Cozie Meridionali.

Piero Pollino - GUIDA DELLE VALLI DI SUSA - Ed. Monviso, Torino, 1968 - 1 vol. 12 x 22, 271 pag., ill. n.t. e tav. f.t. - L. 400.

Secondo volume della collana «Il Piemonte e le sue valli» (il primo, già esaurito e di prossima ristampa, riguardava le valli di Lanzo), questa guida, a cui per la parte alpinistica e sciistica hanno collaborato il geom. Giovanni Toniolo e Giulio Berutto, intende illustrare, con carattere prevalentemente turistico, la valle di Susa, i suoi centri, i suoi versanti, le sue valli secondarie, accompagnando il visitatore dalle porte di Torino fino all'estrema Valle Stretta. La guida è bene aggiornata su dati attuali relativi ad abitati, comunicazioni, cenni storici ecc.; la parte alpinistica è ristretta agli elementi più importanti, con cenni sommari ma sufficienti per indirizzare verso mete interessanti gli appas-

sionati della montagna e coloro che alle valli di Susa si avvicinano per le prime volte. Schizzi, panorami, disegni completano le descrizioni (ma perché, nella descrizione della zona dell'Orsiera, si è voluto inserire quel quasi sconosciuto disegno di Adolfo Balliano, che rappresenta Ollomont?); numerose foto nel testo, anche se non tutte di resa ottima dal punto di vista tipografico e propagandistico, come meritano le valli di Susa.

NUOVE ASCENSIONI

Elementi di cronaca alpina

(continuazione)

GRUPPO DEL M. BIANCO

DENTE DEL GIGANTE (m 4014) - Parete E.

Rettifica alla notizia pubblicata a pag. 22 della R.M. 1968, per errate informazioni dalle fonti.

1ª salita inv.: P. Armando, A. Gogna (Genova), 27-12-1966, in 6 ore.

GRUPPO DI BRENTA

CROZ DELLE FONTANE FREDDE (m 2203) - Parete E via Fait Marzari.

2ª salita: R. Nicolini, F. Pedrotti, S. Rope-lato, giugno 1967.

1ª CIMA OCCIDENTALE DI FRACINGLI (LA FARFALLA) (m 2664) - Via Claus-Maestri.

3ª salita, 1ª italiana: R. Destefani, G. Loss, 27-7-1967, 6º sup.

CORNA ROSSA (m 2356) - Via Claus-Maestri.

5ª salita: R. Destefani, G. Loss, 29-6-1967, 6º sup.

ID. - Parete S, via Pianta.

1ª salita: Eugenio e Enzo Peli, O. Pianta (Brescia), aprile 1953.

2ª salita: 1ª solitaria e 1ª invernale: O. Pianta (Brescia), 25-1-1954.

CIMA TOSA (m 3173) - Canalone Neri.

Salita inv.: S. Depaoli, C. Marchiodi, C. Pisoni, B. Taberelli, marzo 1967.

CROZ DELL'ALTISSIMO (m 2339) - Parete SE.

1ª salita: R. Destefani, G. Loss (SAT-Trento), 15-8-1967, altezza 600 m, 5º-6º, 80 chiodi rimasti in parete. *

PAGANELLA (m 2125) - SPALOTI DI FAI - Parete SO via Steinkötter.

2ª salita: C. Marchiodi, C. Pisoni, 2-6-1967.

PAGANELLA - PILASTRO LUCIANO - Via Steinkötter.

4ª salita: R. Destefani, G. Loss, 1-5-1967, 6º sup.

PAGANELLA - BECCO DI CORNO - CRESTA E.

1ª salita e 1ª inv.: C. Marchiodi, C. Pisoni, B. Tabarelli de Fatis (SAT-Trento), 26-12-1966, altezza 800 m, 2º-3º, qualche passaggio di 4º, ore 9,30. *

DOLOMITI OCCIDENTALI

GRUPPO DELLE ODLE

SASS DA CIAMPAC' (m 2667) - Pilastro SE (Pilastro «Tridentina») - Versante SE.

1ª salita: M. Brovelli (Milano), L. Perin (Bressanone), P. Sartori (Gardone V.T.), F. Savio (Varese), 17/18-6-1964, altezza 450 m, difficoltà 4º con passaggi di 6º, ore 16. *

SASSONGHER (m 2665) - Parete S, canalone centrale.

1ª salita: V. Epis, L. Perin (Scuola militare alpina - Aosta), 4-9-1966, altezza 640 m, difficoltà 3º, passaggi di 4º-6º, ore 12. *

GRUPPO DEL CATINACCIO

SPIZ DELLA ROE DE CIAMPIÉ (m 2609) - Via Werner-Klaus.

4ª salita: M. Stenico (SAT-Trento), Aldo Gross, guida (Pozza di Fassa), 16-7-1967, 6º sup.

CIMA FORCELLA (m 2791) - Spigolo SE.

1ª salita: M. Deandreis, G. De Franceschi (SAT-Trento), 22-6-1952, 3º-5º, ore 2,30. *

GRUPPO DI SELLA

SASS PORDOI (m 2950) - Parete NNO.

Nuova via per la fessura di sinistra, 1ª salita: V. Montagna, F. Zorzi (Bolzano), 15-8-1963, altezza 650 m, 5º, ore 6. *

Nuova via, 1ª salita: G. Suen (Canazei), C. Platter, guida (Canazei), 30-8-1967, altezza 450 m, 4º, passaggio di 5º, ore 4. *

ID. - Gran Canalone.

Nuova via, 1ª salita: E. Soraperra, C. Platter guida, L. Vaia guida (Canazei), 2-9-1966, altezza 360 m circa, difficoltà 4º, ore 5. *

PIZ CIAVAZES (m 2828) - Spigolo SO.

(Tra le vie Del Torso e Abram), 1ª salita: C. Platter, guida, E. Rasom, portatore (Canazei), 10-8-1967, altezza 350 m, 3º-5º, ore 7. *

CIMA FORCA (m 2923) - Via del Pilastro, versante E.

1ª salita: R. Planchestainer, G. Suen (Canazei), C. Platter, guida (Canazei), 8-10-1967, 3º, 4º, 5º, 2A. *

SASS DE FORCA OCCIDENTALE (m 2919) - Torrione S versante orientale.

1ª salita: E. Bernard, R. Planchestainer, G. Suen (Canazei), C. Platter, guida (Canazei), 15-10-1967, altezza 250 m, 4º, un tratto di 5º, ore 3,30. *

PIZ DE CIAVAZES (m 2828) - Spigolo SO.

1ª salita: E. Bonvecchio, G. Loss (SAT-Trento), 7-5-1967, altezza 270 m, 6º, usati 100 chiodi rimasti in parete. *

2ª salita: A. Gross, M. Stenico, 7-5-1967;

3ª salita: F. Pedrotti, S. Ropelato, 15-8-1967.

GRUPPO DELLA MARMOLADA

MARMOLADA (m 3242) - Versante N, direttissima.

E. Borgenni, R. De Lazzer, 18-9-1963, altezza m 550, in 6 ore, via esclusivamente di ghiaccio.

SASSO DELLE UNDICI (m 2792) - Parete NNO.

Nuova via, 1ª salita: L. Favé, L. Ploner, guide (Fassa), 15-7-1967, altezza 200 m, 5º, ore 5. *

ID. - Parete NNO direttissima.

1ª salita: L. Favé, L. Ploner, guide (Fassa), 30-7/1-8-1967, altezza 350 m, tratti di artificiale, parte alta della scalata in arrampicata libera, ore 25. *

GRAN VERNEL (m 3205) - Parete N.

Via del canalone centrale, 1ª salita: E. Bernard, G. Loss, D. Zeni, 11/12-3-1965, altezza 1000 m, difficoltà in roccia 5º, 5º sup., ore 22 di arrampicata. *

PALA DEL VERNEL (m 2826) - Parete NO.

1ª salita: C. Fosco, C. Platter, guide (Canazei), 9-8-1966, altezza 550 m, 3º-4º, ore 7. *

SOTTOGRUPPO DEL COLLAC - BUFFAURE

MAERINS DI SINISTRA (m 2169) - Parete SSE.

1ª salita: M. Stenico (SAT-Trento), A. Gross, guida (Pozza di Fassa), 6-9-1967, altezza 250 m, 6º, 18 ore, 120 chiodi, lasciati. *

MAERINS DI DESTRA (m 2169) - Parete SSE.

1ª salita: A. Bertoli (Roma), A. Mioni (Padova), A. Gross, guida (Pozza di Fassa), 11-8-1964, altezza 250 m, 5º e 6º, 50 chiodi e 20 cunei lasciati, ore 13.

CATENA DEI LAGORAI

CIMA TOGNAZZA (m 2209) - Parete SE.

1ª salita e 1ª inv.: F. Angeli, R. Reali (Scuola alpina G. di F. di Predazzo), 31-1-1968, altezza 250 m, 5º-6º super., ore 6. *

DOLOMITI ORIENTALI

GRUPPO DELLA CRODA ROSSA D'AMPEZZO

M. TAE (m 2511) - Via I. Dibona.

2ª salita: E. Bonvecchio, G. Loss (SAT-Trento), 1967, 6° sup.

GRUPPO DELLA CIVETTA

CIMA SU ALTO (m 2900) - Spigolo NO.

1ª salita: A. Anghileri (Lecco), G. Cariboni (Lecco), I. Piussi (Tarvisio); A. Molin, guida (Auronzo), E. Panzeri, portatore (Lecco), 15/18-8-1967, altezza 800 m, 4°-6° sup., A1-A3, ore in parete 80, di arrampicata 35-40, 3 bivacchi in parete; chiodi usati 225 normali, 22 a espansione, 5 punte, 5 cunei di legno, 20 staffe, 60 moschettoni, 100 m cordino da 6 mm; chiodi rimasti in parete 205 normali e 22 a espansione. Per la ripetizione necessari 6 cunei medi e piccoli, una ventina di chiodi piccoli e medi. *I salitori hanno proposto di dedicare la via ad Arnaldo Tizzoni.* *

PREALPI VENETE

PRIMA TORRE DEL CAMP (n.q.) - Parete E.

1ª salita: F. e P. Bonetti, M. Bottecchia, F.

Caprini, M. Cuppini (Bologna), 4-9-1966, altezza 200 m, 4° sup., 9 chiodi, 6 ore.

SECONDA TORRE DEL CAMP (n.q.) - Parete E.

1ª salita: P. e F. Bonetti (Bologna), 17-8-1967, altezza 120 m, passaggi 5° e 6°.

CREPA BASSA DELLA MOIAZZETTA (m 2474) - Parete SSE.

1ª salita: F. Pianon (Venezia), P. Sommavilla (Belluno), 20-6-1965, altezza 250 m, 3°, ore 2,45.

PICCOLE DOLOMITI

SOGLIO D'UDERLE (m 1680 c) - Spigolo Boschetti della parete E.

1ª salita: M. Boschetti, F. Zaltron (Thiene), 1/2-5-1953;

5ª salita: G. Loss, M. Stenico (SAT-Trento), 25-4-1967.

ALTIPIANO DEI 7 COMUNI

M. CENGIO (m 1341) - Salto dei Granatieri, via Loss-Fontana.

2ª salita: R. Destefani, G. Tasinazzo, 2-11-1967.



Dal 28 maggio al 7 giugno

Organizzazione: Sezione C.A.I.
Via La Farina 3 90141 Palermo



Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile: ing. Giovanni Bertoglio
Arti Grafiche Tamari - 40129 Bologna, via Carracci 7 - Tel. (051) 35.64.59



CAMPEGGI E ACCANTONAMENTI NAZIONALI DEL C.A.I.

ESTATE 1968

Organizzati dalle varie Sezioni del Club Alpino Italiano, funzionano in località di particolare importanza alpinistica e sono aperti a tutti i soci del C.A.I., a quelli delle analoghe associazioni straniere ed a tutti gli appassionati della montagna, i seguenti campeggi e accantonamenti nazionali. Con la collaborazione di guide del C.A.I., vi vengono organizzate escursioni ed ascensioni collettive che permettono la conoscenza e lo studio della montagna, favorendo l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti.

GRUPPO DEL GRAN PARADISO: Chiapili di Sotto (m 1667) Ceresole Reale, Alta Valle dell'Orco (Torino) - 25° Accantonamento, turni settimanali dal 30-6 al 1-9 - Sezione di CHIVASSO 10034 - Via Torino 62

GRUPPO DEL GRAN PARADISO: Pont Val Savaranche (m 1946) (Aosta) - 43° Attendamento Mantovani, turni settimanali dal 7-7 al 25-8 - Sezione di MILANO 20121 - Via Silvio Pellico 6

GRUPPO DEL MONTE BIANCO: Val Veni (m 1700) Courmayeur (Aosta) - 44° Campeggio, turni settimanali dal 7-7 al 25-8 - Sezione UGET - TORINO 10123 - Galleria Subalpina 30

GRUPPO DEL MONTE ROSA: Col d'Olen (m 2871) rifugio Città di Vigevano - 22° Accantonamento, turni settimanali dal 7-7 al 1-9 - Sezione di VIGEVANO 27029 - Corso Vittorio Emanuele 24.

GRUPPO ORTLES, CEVEDALE: Fucine (m 1000) Val di Sole (Trento) - 10° Campeggio dal 15-7 al 15-8 - Sezione di VALDAGNO 36078 - presso Gianni Segalin, Via 7 Martiri (Q. Fanfani 4)

GRUPPO DI SELLA, SASSOLUNGO, MARMOLADA: Campitello di Fassa (m 1450) - 12° Attendamento, turni settimanali dal 28-7 al 25-8 - Sezione di GORGONZOLA 20064 - Via Pessina 8

GRUPPO DI SELLA, SASSOLUNGO: Selva di Val Gardena (m 1563) (Bolzano) - 23° Accantonamento, turni di 10 giorni dal 10-7 al 29-8 - Sezione di CARPI 41012 - Via Ciro Menotti 27

GRUPPO ORTLES CEVEDALE: Val Martello (m 2264) presso il rifugio Nino Corsi - Indetto dalla Commissione Centrale Alpinismo Giovanile per i giovani, turni dal 31-7 al 21-8 - Gruppo ESCAI - C.A.I. ROMA 00186 - Via Ripetta 142

Per informazioni dettagliate e per ricevere gli opuscoli illustrativi rivolgersi alle Sezioni organizzatrici.

Sono in vendita le edizioni 1967:

BOLLETTINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO N. 79

Il volume può essere richiesto alla Sede Centrale ed alle Sezioni al prezzo di L. 1.900 per i soci, e di L. 2.500 per i non soci.

MANUALETTO DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI

2ª edizione a cura del Comitato Scientifico

Il volume può essere richiesto alla Sede Centrale ed alle Sezioni al prezzo di L. 1.500 per i soci, e di L. 2.000 per i non soci.

St. Moritz



brugar

per l'alpinismo,
per la montagna in genere
la suola CERVINO
vi dà maggior sicurezza.

